

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII - Vol. XLII

Firenze, 7 Maggio 1911

N. 1931

**SOMMARIO:** Lo Stato e il Monopolio delle Assicurazioni — Per le esportazioni dall'Eritrea — G. TERNI, Sugli Istituti di emissione — Cassa di Risparmio di Voghera — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Gino Zappa, Le valutazioni di bilancio, con particolare riguardo ai bilanci delle Società per azioni — Frédéric Passy, Sophisme et truisme — Edward Porritt, The Revolt in Canada against the new Feudalism (Tariff History from the Revision of 1907 to the Uprising of the West in 1910) — Georges Deherme, Croitre ou disparaître — Eteocle Lorini, La Repubblica Argentina e i suoi maggiori problemi di Economia e di Finanza — W. Stanley Jevons, The State in relation to labour — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** Il regolamento per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio delle tramvie a trazione meccanica — La Camera di commercio italiana a Berlino — La marina mercantile britannica — Il movimento dell'emigrazione transoceanica — Il consumo del vino in Inghilterra — La produzione dello zolfo nel Giappone — Il progresso delle industrie minerarie nel Cile — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio della Germania — Assistenza e tutela degli emigrati negli Stati Uniti — Banca popolare Cooperativa di Perugia — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

## Lo Stato e il Monopolio delle Assicurazioni

Consentano i lettori dell'*Economista* che insistiamo ancora una volta sull'argomento; vi siamo forzati dalle notizie e dai commenti della stampa quotidiana sui progetti che si attribuiscono all'on. Nitti.

Secondo quanto pubblicarono i giornali adunque, il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio non penserebbe affatto, nè di riscattare il portafoglio e le riserve matematiche delle Società di assicurazioni vita, nè di costituire un Consorzio tra dette Società accordando ad esso il Monopolio ed in compenso domandando un contributo a vantaggio delle pensioni operaie. Si giustifica questi intendimenti negativi dell'onorevole Nitti attribuendogli il timore verso tutto ciò che sia convenzione e che possa avere l'aspetto di « carrozino ». Non crediamo che con tale affermazione si faccia onore al carattere dell'onorevole Nitti; anzi diremo quasi che tale sua esitazione sarebbe in contraddizione col suo carattere, franco, sicuro e leale. Sembra a noi infatti che un Ministro nello scegliere la via che vuol percorrere non dovrebbe avere di mira se non quello che egli crede l'interesse dello Stato; e che il determinarsi per una via piuttosto che per un'altra in causa del timore di voci caluniose o di giudizi infondati, sia contrario a quel procedere diritto e forte, che persistiamo a vedere nell'atteggiamento dell'on. Nitti.

Lasciamo quindi a chi afferma simile pusillanimità dell'uomo la responsabilità dell'affermazione e continuiamo ad attendere le conclusioni dei suoi studî, limitandoci ora soltanto ad esaminare la verosimiglianza delle ipotesi che vengono presentate come possibili basi dei progetti che l'on. Ministro sta concretando.

Si dice adunque: niente riscatti, niente consozi, niente assicurazioni obbligatorie; il progetto sarà semplicissimo: lo Stato assumerà il Monopolio delle assicurazioni vita avvenire e lascerà che le Società attualmente esistenti liquidino mano a mano le loro polizze in corso senza che possano concludere affari nuovi.

E non si può negare essere un simile piano semplicissimo; a parte il modo di funzionamento che potrà essere discusso nei suoi particolari, la base generale si presenta di una chiarezza veramente singolare.

Se non che, come tutte le cose semplici, per essere compreso un simile piano, domanda di tener conto di alcune condizioni sulle quali è bene intendersi.

Abbiamo avuto occasione di asserire nei precedenti articoli, in quanto ciò emerge dallo studio dei bilanci delle Società di assicurazione, che circa il 15 per cento dei premi va assorbito dalle spese; ma che, dopo un certo numero di anni che può variare sul minimo di 15 circa e sul massimo di 20, una Società, che sia arrivata a costituirsi un sufficiente portafoglio di polizze, risparmierà sul 15 per cento di spese, il 2 ed anche il 3 per cento, il che costituisce il suo vero e proprio guadagno industriale.

Durante però i primi 15 anni circa, la quota di spese è considerevolmente più alta del 15 per cento dei premi; si può calcolare nei primi anni il 35 per cento circa, e poi, mano a mano che aumenta il numero delle polizze accese, cioè l'ammontare dei premi, diminuisce la quota proporzionale delle spese, sino a che si riduce al 15 per cento e poi lentamente degrada ancora per scendere al 12 ed anche al 10 per cento nelle più vecchie ed accreditate compagnie.

Siccome però anche nei primi anni bisogna costituire le riserve matematiche che assorbono circa l'85 per cento dei premi, così avviene che nei primi quindici o venti anni le Società di as-

sicurazione dalla industria non ricavano abbastanza per pagare le proprie spese, anzi debbano chiudere in passivo il loro *bilancio industriale*.

Ora è evidente che se lo Stato assumesse il Monopolio delle assicurazioni vita per l'avvenire, senza cioè preoccuparsi del passato, ed istituisse un'azienda autonoma, questa azienda per una quindicina d'anni circa, non solo non renderebbe nulla allo Stato, ma dovrebbe domandare al bilancio dello Stato i capitali necessari per far fronte alle spese dell'azienda stessa. Cioè per una quindicina d'anni il Monopolio, lungi dal poter sovvenire la Cassa per le pensioni agli operai, dovrebbe essere esso stesso aiutato onde provvedere alle spese necessarie.

E' possibile immaginare che il Ministro on. Nitti pensi di istituire un Monopolio al quale il bilancio dovrà assegnare per un lungo periodo di anni i fondi necessari alla sua stessa esistenza? Non lo crediamo.

Alcuni hanno detto: ma lo Stato non avrà bisogno di fare delle riserve matematiche; i premi riscossi andranno nelle Casse dello Stato, e lo Stato iscriverà in bilancio le somme necessarie per pagare mano a mano i sinistri che si verificassero. Non vogliamo ora giudicare se questo sarebbe un sistema finanziariamente lodevole; certo lo Stato in questo modo incasserebbe come entrate i premi e pagherebbe come uscite di bilancio spese e capitali assicurati; l'azienda autonoma non avrebbe nemmeno bisogno di essere costituita; ma evidentemente si farebbe una cattiva politica finanziaria e si imiterebbe un poco la Cassa Mutua di Torino; colla differenza che di questa si vedeva il disavanzo, mentre del Monopolio non si vedrebbe, essendo esso coperto dalle ordinarie entrate dello Stato.

Accenniamo a queste strane voci che sono state messe in giro, senza però prestarvi fede, tanto che ci sembrano eresie finanziarie.

Del resto è evidente a chiunque rifletta un momento sulla *necessità delle cose*, che se è vero, come certamente è vero, che per una quindicina d'anni le Società chiudono in perdita il loro bilancio industriale, perchè le spese superano i benefici, supposto anche che lo Stato, esercitando esso solo nel Regno l'ufficio di assicuratore possa in un termine più breve formarsi un ammontare di portafoglio capace di coprire le spese e di dare anche qualche beneficio, per esempio dieci soli anni; è evidente, diciamo, che o si crei un'azienda autonoma, o si confonda l'assicurazione con gli altri servizi pubblici amministrati dallo Stato, la perdita, finchè vi sarà perdita, si verificherà egualmente.

Non è quindi certamente su queste basi che l'on. Nitti fonderà il suo progetto. Ammettiamo benissimo che egli, all'inizio della sua carriera politica, non voglia comprometterla con operazioni che possono dar pretesto ad accuse od anche solo a sospetti, ma non ammettiamo nemmeno che egli voglia comprometterla istituendo un Monopolio che per un certo numero di anni dovesse risultare passivo al bilancio dello Stato. E tanto più non ammettiamo questo, in quanto la proposta del Monopolio delle assicurazioni vita venne annunciata come un mezzo per ricavarne utili coi quali facilitare l'attuazione delle pensioni operaie.

E' chiaro che se si avessero per una diecina d'anni delle perdite dal Monopolio, bisognerebbe poi cogli utili successivi integrarle e quindi il beneficio per le pensioni operaie non si avrebbe che molto tardi.

La via quindi che seguirà l'on. Nitti deve essere diversa.

## Per le esportazioni dall'Eritrea

Dicono i giornali che il Parlamento, riaprendosi ai primi di maggio e non restando probabilmente adunato per più di due mesi, dovrà dare il primo posto ai bilanci, e non avrà tempo di discutere disegni di legge di gran mole. Sarà forse così, e tale questione non è ciò che in questo momento ci interessa. In ogni modo, sono sempre numerosi i disegni di legge minori, brevi, non contrastati, che chiedono poco impiego di tempo, e che possono perciò facilmente trovar posto tra un bilancio e l'altro. Alcuni che contengono, sotto modeste apparenze, provvedimenti assai utili, bisogna cercare non rimangano trascurati.

Uno è quello che intende introdurre agevolazioni doganali per alcuni prodotti originari dell'Eritrea e della Somalia italiana. Sino dal 2 dicembre scorso fu presentato alla Camera dai ministri delle finanze, degli esteri e dell'agricoltura. Benchè quest'ultimo, dopo la crisi ministeriale, non sia più in carica, non possiamo supporre che il successore abbia ripugnanza ad accettare questa particella della sua eredità. Si tratta di alcune, agevolazioni doganali da molto tempo desiderate, ma prudentissime. Ne giudichino i lettori.

Viene dunque proposto di ammettere all'importazione nel Regno i buoi originari della Colonia eritrea col dazio di confine ridotto a L. 5 per quintale di peso vivo; e non senza limiti, si badi, ma fino alla concorrenza della quantità che annualmente sarà stabilita per decreto reale, sentito il Governatore della Colonia. Così pure il caffè della stessa provenienza verrebbe introdotto col dazio di sole L. 50 il quintale; e anche questo nella quantità annua da stabilirsi come sopra, non però mai maggiore di quintali 5000. E per ultimo verrebbe estesa a quintali 50 mila la quantità annua, che una legge del 1904 limita finora a quintali 20 mila, del frumento prodotto nell'Eritrea da introdurre nel Regno con esenzione dal dazio doganale. Per evitare possibili frodi, cioè per impedire che i menzionati prodotti, anche se giungono in Italia dalla Colonia, siano originari d'altri paesi, un articolo del progetto dispone che il Governatore assegni al principio d'ogni anno ai produttori che ne facciano domanda (da lui perciò conosciuti) la quantità di grano, di buoi e di caffè che ciascuno di essi potrà importare nella madre patria colle suindicate facilitazioni, fino a raggiungere complessivamente le quantità annue stabilite. Si può essere più cauti?

In quanto alla Somalia italiana, l'ultimo articolo dispone che tale regime di favore le potrà essere esteso mediante decreti reali da convertirsi in legge.

Ecco tutto il progetto. Non v'è nulla che possa dare ombra a nessuno. Del resto, nella Relazione che lo precede, le singole proposte sono bene motivate.

In genere è consigliabile suscitare in una propria colonia nuove e promettenti manifestazioni di vita economica e attirarvi capitali nazionali, di per sé stessi un po' restii, col mostrare che possono trovarvi investimenti remuneratori. E finché le colonie non producano ricchezze, è ovvio che non possono offrirne in cambio di merci nazionali, né essere per noi altro sbocco — secondo una frase felice della Relazione — *fuorchè di pubblico danaro*. Riguardo poi particolarmente al grano, l'Eritrea ha già tratto tutto il profitto possibile dalla concessione d'introdurne ogni anno quintali 20 mila senza dazio. Nel 1910, aveva già fatto ciò per intero sin dal mese di ottobre. Risulta poi che colà la coltura del detto cereale si è molto estesa, ed è bene evitare una crisi di sovrapproduzione, mentre altri sbocchi oggi non vi sono. Nè può soffrirne la produzione granifera nazionale, mentre pei bisogni del suo consumo l'Italia deve importare ingenti quantità di frumento dall'estero. Fra l'altro, moltissimo grano duro, che serve per la fabbricazione delle paste alimentari, e appunto quello eritreo è in prevalenza grano duro. L'aumento della quantità da importare in franchigia potrebbe pertanto essere assai maggiore di quello ora proposto; ma il Governo ha voluto occuparsi anche delle conseguenze finanziarie. Colle disposizioni fin qui vigenti, la Dogana rinunziava finora al piccolo introito annuo di 150 mila lire; di qui innanzi se la legge viene votata, il suo sacrificio, pur sempre tenue, sarà di L. 375 mila.

Relativamente al caffè, analoghi riguardi finanziari hanno suggerito di limitare a 5000 quintali annui la quantità massima da importare col dazio assai moderato di L. 50. Un allettamento però è opportuno, onde stimolare il capitale e il lavoro italiano a darsi in Eritrea alla coltivazione di quel prodotto, che laggiù alligna molto bene. Ma essa per sua natura non può avere uno sviluppo rapidissimo; epperò si vuole lasciare al Governatore della colonia l'incarico di proporre al Governo nazionale, a mano a mano che ne ravvisi il bisogno, l'applicazione più estesa del dazio di favore, sempre entro il limite suindicato.

In quanto ai buoi, il provvedimento proposto sarebbe, più che un favore, un atto di giustizia. L'Italia da esportatrice di bestiame si è fatta importatrice, ma finora non v'era possibilità o convenienza d'importare bovini dall'Eritrea, che pesano da 250 a 300 chilogrammi per capo, colla stessa gabella di 38 lire a cui sono sottoposti quelli della Serbia e d'altre provenienze, che ne pesano da 600 a 1000. Una nostra colonia veniva perciò a essere trattata peggio degli Stati esteri. E' sembrato dunque equo applicarle il dazio a peso in luogo di quello a capo, e fissarne la misura in L. 5 il quintale.

Se per la Somalia il disegno di legge non

contiene disposizioni altrettanto precise, si è perchè sino a poco fa il suo stato economico e di pubblica sicurezza non sembrava potesse suggerire nulla di positivo per un dato trattamento doganale. Ma adesso l'occupazione dell'Uebi Scebeli, la pacificazione del territorio e le recenti concessioni di terreni consigliano di adottarne uno analogo a quello dell'Eritrea. Soltanto giova aspettare di vedere quali produzioni saranno per svilupparsi e dovranno essere incoraggiate e favorite. Qui starebbe il motivo di dare facoltà al Governo di emanare, con decreti reali da convertirsi poi in legge, provvedimenti doganali equivalenti a quelli sopra indicati, se e quando glie ne risulti l'opportunità.

Esprimiamo di nuovo il desiderio che il progetto fin qui esaminato diventi legge prima delle vacanze parlamentari estive.

## Sugli Istituti di emissione

### II.

Abbiamo ricordato che gli Istituti d'emissione si trovano talvolta, in dipendenza di disposizioni di legge, coinvolti in operazioni di scarsa elasticità e che sarebbero poco consone alla loro natura, ed abbiamo già accennato ad alcuna di esse; quando non si tratta di obblighi ma di semplici facoltà concesse dalla legge è nella prudenza degli Istituti procedere con grande circospezione, temperando il loro supremo interesse alle esigenze delle industrie; alludiamo in special modo alla facoltà data dall'art. 29 del Testo unico di fare anticipazioni sino a sei mesi di scadenza sopra fedeli di deposito di sete emesse dai magazzini generali, come di zolfi, di agrumi, e derivati di prodotti agrumari.

Le crisi che colpiscono queste industrie, le quali si svolgono in condizioni difficili si ripercuotono agevolmente negli Istituti sovventori se le operazioni stesse hanno assunto notevole importanza; gli è perciò con soddisfazione che vediamo il nostro maggior Istituto impegnarsi moderatamente in esse, sebbene in misura non insignificante pel commercio: infatti la Banca d'Italia compiva nel 1910 anticipazioni di fedeli di deposito di magazzini generali per un valore complessivo di 15 milioni.

Il Banco di Sicilia, che per la zona in cui più specialmente deve svolgere la sua attività, trovasi meglio esposto a siffatto genere di operazioni ha per legge un aumento di circolazione del limite normale sino a 10 milioni in modo esclusivo per anticipazioni su fedeli di deposito e di sconto, a saggio di favore, di note di pegno degli zolfi; una legge del 1906 gli faceva obbligo di fornire i mezzi pecuniari occorrenti per l'impianto di magazzini generali; ma un decreto legge di data ancor recente trasformava opportunamente tale obbligo in semplice facoltà.

Tuttavia ciò che riguarda le sovvenzioni, sotto forma di anticipazione alle industrie degli zolfi e degli agrumi rappresenta per il Banco di

Sicilia sempre una partita rilevante, sebbene la situazione del 1910 si presenti sensibilmente alleviata; il credito del Banco aveva una media annuale nell'esercizio scorso eccedente di qualcosa i 9 milioni. E' duopo rilevare peraltro che essendosi verificata, cosa che non avveniva da molti anni, una vendita di minerale superiore alle quantità prodotte, viene rafforzata la garanzia dell'Istituto sovventore.

Nel 1910 poi il Banco ha creduto di non contrarre operazioni nuove su certificati di deposito di spiriti, giacchè la presente situazione dell'industria richiederebbe credito a lungo termine, con eventuale partita d'immobilizzazioni; è suo intendimento procedere invece alla liquidazione delle operazioni esistenti ed in coerenza di questo proposito ha già potuto estinguerle per un quinto.

In ogni modo trattasi di piccola somma; mentre è più rilevante la posizione del Banco nel credito verso la Camera Agrumaria, che alla fine dell'anno scorso ascendeva a 3 milioni.

Abbiamo creduto indugiare in questi rilievi perchè a nostro parere esistono operazioni consentite alle Banche d'emissione che non essendo opportuno eliminare, andrebbero per legge limitate nel loro ammontare, come avviene per gli impieghi diretti in titoli; mutando il personale direttivo, potrebbe venir meno quella lodevole prudenza manifestata sin qui.

E' a segnalare la cura che ebbero nel 1910 le tre Banche nel dar incremento al loro portafoglio estero per agire all'occasione contro un temuto inasprimento del cambio che sarebbe stato esiziale al Paese; così il credito della Banca d'Italia in dipendenza di operazioni con l'estero ascendeva alla fine dell'anno scorso a circa 112 milioni, con una differenza in più in confronto al 31 dicembre 1909 di oltre 16 milioni; il Banco di Napoli ha aumentato nell'esercizio passato queste operazioni di 60 milioni e quello di Sicilia per 12.

Cura principalissima è stata poi quella di ingrossare i vari fondi di riserva per rendere tanto più solida la posizione dei rispettivi Istituti; mentre lo Stringher si compiace di annunciare al termine della sua lucida Relazione che le riserve complessive della Banca d'Italia ascendono ormai a 60 milioni, il Miraglia annuncia che la massa di rispetto sale a oltre 24 milioni, e che includendo nel patrimonio le partite che per disposizione di legge si sono iscritte si giunge a 74 milioni. La Direzione del Banco di Sicilia avverte essa pure che la massa di rispetto si è accresciuta nell'anno passato di lire 1,315,000 sicchè si eguaglia ora a circa 10 milioni.

Degne d'interesse sono eziandio le cifre che indicano le sofferenze, le quali servono a denotare il criterio secondo cui si svolgono le operazioni che debbono avere a principali requisiti, trattandosi di Istituti di emissione, rapidità ed una sicurezza quasi assoluta: ora di fronte ad una immensa mole di affari che per la cifra sconti e anticipazioni raggiunse per la Banca d'Italia la cifra colossale di tre miliardi e 157 milioni, il residuo sofferenze a carico del 1910 fu appena di lire 273,000, inferiore di qualcosa a

quello dell'anno precedente la cui somma di affari era pure stata assai minore.

La cifra che assegna a questa partita il Banco di Sicilia in circa 250,000 lire non è rilevante in sé, ma è degna di attenzione se confrontata la massa di operazioni in pro del commercio del Banco isolano in 314 milioni coll'altra dieci volte più forte del nostro più importante Istituto. Non sarebbe stato inopportuno da parte della benemerita Direzione del Banco di Sicilia un cenno sulla natura delle operazioni che diedero luogo a queste sofferenze, in sé stesse, ripetiamo, niente affatto notevoli, ma solo degne di rilievo se messe in rapporto con quelle della Banca d'Italia; si sarebbe potuto così dedurre se esse provengono in parte considerevole dalle anticipazioni e specie da quelle che si svolgono in considerazione delle speciali industrie dell'isola.

Le straordinarie richieste di danaro da parte del mercato che ebbero segnatamente a verificarsi nel mese di ottobre costrinsero la Banca d'Italia di concerto coi Banchi meridionali a promuovere dal governo il decreto di autorizzazione del saggio ufficiale al 5 1/2 per cento; ben osserva il Direttore generale a tal proposito che nel mercato non si faceva tanto questione circa il prezzo del danaro quanto della possibilità di ottenerlo, semprechè si fosse trattato di buona carta commerciale, e fu intendimento dell'Istituto eliminare ogni preoccupazione al riguardo, anche con proprio sacrificio, giacchè una parte della circolazione, sebbene non rilevante, dovette esser soggetta ad una tassa eguale alla ragione dello sconto.

Se tuttavia nel 1909 non vennero fatti sconti e anticipazioni ad una misura compresa tra il 5 ed il 5 1/2 che per un ammontare di milioni 903.5, mentre nell'ultimo esercizio per 1378 milioni, è anche giusto rilevare che nel 1910 fu di poco inferiore la somma che usufruì di un tasso dal 3 1/2 sino al 4, milioni 552.1 contro 605.8.

Chiudiamo questo rapido esame dei punti più notevoli presentati dalla gestione dei vari Istituti, ricordando ancora come l'andamento complessivo sia sotto ogni rapporto soddisfacente: vediamo aumentare la loro attività in pro del commercio, salita in 10 anni per la Banca d'Italia del 104 per cento; accresciute le valute metalliche per la garanzia alla circolazione; pure accresciute le riserve speciali degli Istituti; dato largo incremento alle operazioni all'estero le quali servono a controbilanciare i nostri pagamenti e a neutralizzare la possibile esportazione dei metalli preziosi; le partite immobilizzate messe fuori bilancio, perchè coperte interamente da somme accantonate.

Talune operazioni che a noi non sembrano troppo confacenti, come già dicemmo, all'indole degli Istituti e permesse dalla legge, vennero tenute in limiti modesti, sì che in ogni caso non possono far risentire che scarsa influenza nell'insieme degli affari; e questo va detto in modo specialissimo per la Banca d'Italia, data la sua più effettiva libertà d'azione. Di qualche poco lieta eredità del passato confidiamo sparisca in breve ogni traccia.

## Casso di Risparmio di Voghera

Pubblichiamo un riassunto della Relazione della Direzione sull'esercizio 1910 di questa Cassa di risparmio, dalla quale risulta il sempre crescente suo sviluppo.

Dopo breve esordio, la Relazione ci espone che il movimento generale che al 31 dicembre 1909 portava la cifra di L. 248,120,309.62 a fine 1910 ascendeva a L. 256,867,933.82 con una differenza di L. 8,747,624.20; valga essa sola a testimoniare di quanta maggiore attività fu animata, nel decorso anno, la vita dell'Istituto nostro.

I mutui che al 31 dicembre 1909 ammontavano a L. 4,149,246.31 a fine 1910 salivano a L. 4,577,392.46 con un aumento di L. 428,146.15. Dai confronti cogli anni precedenti, questo investimento risulta in eccedenza di L. 1,113,811.88 dal 1° gennaio al 31 dicembre 1908, di lire 622,665.08 dal 1° gennaio al 31 dicembre 1909, di L. 428,146.15 dal 1° gennaio al 31 dicembre 1910. Si può quindi constatare, anche in raffronto all'incremento dei depositi, un arresto, di cui però, lungi dal dolersene, la Relazione se ne compiace, perchè la percentuale degli impieghi in mutui rappresenta già il 15.43 per cento della somma totale degli impieghi, e la prudenza più elementare sconsiglia più larghe immobilizzazioni di somme che potrebbero esserci richieste a vista.

Nella presentazione del bilancio 1909 l'Amministrazione e con essa la Direzione esprimevano il proposito di sviluppare, a preferenza, i mutui in ammortamento, poichè questa forma serve a dare all'operazione, anche se a lunga scadenza, una certa elasticità sommamente desiderabile in ogni forma d'impiego. Purtroppo, però, tale proposito non ha potuto avere la sua attuazione pratica poichè ha trovato il maggior ostacolo nella disposizione statutaria colla quale si prescrive che i mutui in ammortamento non possono avere una scadenza superiore ai 10 anni. Ora non v'ha nessuno che non veda come questo lasso di tempo sia talmente breve da non permettere ai clienti di approfittare di una tale forma di credito. Sarà quindi desiderabile che nelle future modificazioni da apportarsi alle norme statutarie si tenga presente questo inconveniente e si provveda in proposito.

Invece l'impegno preso di maggiormente attivare le pratiche per una meno lenta mobilitazione, in guisa che la graduale riduzione del debito dei mutuatari diventi più saliente, per quanto l'annata fosse poco propizia, fu scrupolosamente mantenuto, così che mentre a fine 1909 gli arretrati salivano a L. 97,984.65 a fine 1910 raggiungevano appena L. 71,151.30.

Larga parte dell'ammontare dei mutui è rappresentata dal credito accordato ai Corpi morali, tra cui più specialmente eccellono i Comuni: ed essendosi nel passato anno, non soltanto raggiunto ma superato il limite fissato dallo Statuto, le operazioni relative vennero sospese. Tale sospensione, è sperabile sia di breve durata, per quanto il lento decrescere del debito

di tali Enti, lasci molto a temere che tale speranza sia a tramutarsi, presto, in realtà.

Le operazioni di anticipazioni che segnano, nella rimanenza a fine anno, una diminuzione di L. 6159.90 furono ancora nel 1910 assai limitate. Nè si deve sperare in un non lontano maggiore sviluppo, in quanto è a ritenersi che la nostra piazza, eminentemente agricola, non sia adatta ad un tal genere di operazioni. Forse un maggior sviluppo lo si potrebbe avere allorché lo Statuto permettesse l'accettazione di titoli a riporto; e sarebbe davvero desiderabile che nelle future modificazioni alla carta statutaria si desse modo all'Istituto di dedicarsi a questa nuova attività, che tanti utili porta ai bilanci di altre Casse di Risparmio.

Largo sviluppo hanno subito le operazioni in cambiali; e mentre nel 1909 venivano ammessi allo sconto tanti effetti per L. 7,752,766.38, tale cifra nel 1910 ascendeva a L. 10,144,137.41 con una differenza di oltre 2,000,000 di lire. Tuttavia lo sconto di portafoglio commerciale a breve scadenza restò in quest'ultimo anno assai limitato, poichè la penuria di contante in cui l'Istituto, causa i rovesci toccati alle campagne circconvicine, restò per ben due terzi dell'annata, non permise di fare un tasso di favore tale da richiamare a noi la buona carta commerciale. Di più la disposizione statutaria, che la Relazione crede illogica, la quale vuole tre firme sull'effetto di commercio mentre si accontenta di due per quello di comodo, allontana sempre più, anche quel poco foglio di commercio che può essere prodotto dalla piazza. Anche di ciò dovranno tenerne calcolo coloro che tra breve saran chiamati a modificare lo Statuto della Cassa. Ad ogni modo però non dobbiamo dimenticare che pur nell'anno 1910 di effetti commerciali ne entrarono solamente per Lire 3,141,686.45. Eppure in tanta cifra di credito commerciale sole L. 970.38 sono tra gli effetti in sofferenza, e per quanto si abbia ragione di ritenere per fermo che oltre il 50 per cento di tale ammontare rientrerà, supposto pure che pel fallimento della Banca Popolare Ligure e Cassa di Risparmio di Genova, non si riesca a ricuperare nulla delle predette L. 970.38, si avrebbe una perdita di L. 0.03 su 100 lire di capitale scontato. Ciò dica quanta maggior garanzia presti l'effetto di commercio, per cui anche nei casi più disgraziati di dissesto, le garanzie supplementari riescono quasi sempre a fronteggiare la posizione.

Il saggio di sconto, iniziato al 4.75 per cento con qualche aumento per le operazioni di rinnovo, a fine ottobre venne elevato al 5 per cento ed al 5.25 per cento poi, quando i tassi interni ed esterni, — sia per i cattivi raccolti avutisi in quasi tutta Europa, sia per il drenaggio di metallo giallo da parte dell'Egitto e dell'Argentina e sia per una più vigorosa ripresa degli affari — correvano all'aumento con una corsa impressionante. E si mantenne sempre al 5.25 per cento anche quando gli Istituti di emissione e le Casse più floride, come quella di Milano, operavano sul 5.50 per cento. Quindi, se si tien conto della scarsa disponibilità dell'Istituto derivante dall'annata disastrosa al risparmio, e della necessità che esso aveva, per

riflesso, di dover ricorrere al credito per fronteggiare le richieste non lievi che gli eran fatte, si potrà arguire quale azione provvida ha pure in questo periodo di depressione monetaria esercitato la nostra Cassa di Risparmio, aiutando, nel limite delle sue forze, il commercio e l'agricoltura.

Sviluppo pure non indifferente ha subito l'investimento in conti correnti, garantiti i quali da L. 11,496,099.16 a fine 1909 ascesero a lire 12,450,964 al 31 dicembre 1910 segnando un aumento di L. 954,864.84.

La perdurante sfiducia del capitale privato per gl'investimenti industriali, quella sfiducia che nel giudizio del pubblico coinvolge anche le buone e solide imprese nella sterilità di un pessimismo generale, ha posto molte industrie nell'impossibilità di provvedere a necessari aumenti di capitale sociale o di rifornire il capitale circolante, impoverito da temporaneo arresto di attività di scambio. L'intervento in questi casi delle Casse di Risparmio contribuì, non di rado, ad impedire rovine che sarebbero state funestissime, ed anche il nostro Istituto, per quanto modestamente, non ha creduto di sottrarsi alle nuove funzioni che il moderno indirizzo della pubblica economia va assegnando al credito.

Il credito quindi elargitosotto forma di Conto corrente, che è indubbiamente la forma la quale più si presta ad aiutare l'industria nelle sue molteplici e laboriose esplicazioni, ha subito un aumento non lieve che si aggira attorno al milione.

Ciò che si ha ancora a lamentare è il poco movimento che i correntisti, snaturando l'operazione, danno al loro conto: però nelle concessioni di apertura dei nuovi crediti si è sempre imposto, in questo anno, come condizione prima la movimentazione, ed è a sperare che tra non molto, eliminati i crediti stagnanti, tutta questa allinea prenda quella elasticità di movimento che forma la miglior caratteristica della operazione.

Un lieve aumento lo si ebbe pure nei titoli poichè da 7,828,573.83 al 31 dicembre 1909 si raggiungono a fine 1910 gli 8,131,411.90 con una eccedenza di L. 302,828.07. Per tal modo si è potuto mantenere ancora la percentuale del 33.44 per cento d'impiego nei raffronti coi depositi fiduciari, riuscendo a dimostrare come le più diligenti premure della Amministrazione siano costantemente rivolte alla tutela ed all'accrescimento, proporzionale all'aumentare dei depositi, di questa categoria di attività, pur non tralasciando di conciliare, nel reinvestimento, la maggior sicurezza del capitale colla sua facilità di realizzazione. E fu in omaggio appunto a tale proposito che nel maggio decorso, il nostro Istituto concorse all'acquisto del nuovo prestito ferroviario redimibile 3 per cento, sottoscrivendo pel capitale nominale di L. 500,000.

L'esercizio 1909 aveva lasciate tante sofferenze e crediti in corso di esazione per lire 161,775.40: durante l'anno tale cifra si aumentò di L. 64,924.02 e si diminuì di L. 87,574.42 riducendosi a L. 139,125.00. Di questa cifra, che è assai vistosa, devesi però tener presente che soltanto L. 15,725 rappresentano vere sofferenze, per quanto anche per esse si abbiano buone ra-

gioni per ritenerle tutte quante esigibili, mentre le restanti 123,400 rappresentano crediti dell'Istituto, esuberantemente garantiti in modo reale, e la cui realizzazione non si farà attendere. Ad ogni modo il movimento di quest'allinea assurge ad una cifra non indifferente. Non sarà quindi inutile osservare come il portafoglio cambiario della Cassa, per la maggior parte prettamente agricolo, riesca di lenta smobilizzazione non solo, ma quando anche l'effetto viene a scadere non d'infrequente il debitore lascia trascorrere i termini fatali della scadenza. Ecco perchè il conto sofferenze è soggetto a movimento non lieve, senza però per nulla lasciare traccie troppo dolorose. Comunque non sarà inutile cercare di abituare il cliente ad essere più preciso ed abituarlo altresì a diminuire assai più rapidamente il debito suo di quello che non abbia fatto sin qui.

Il movimento di Cassa nel 1910 raggiunse in complesso la cospicua somma di L. 85,000,000 essendosi riscosse L. 42,564,680.76 e pagate L. 42,467,750.18: il movimento totale superò di L. 13,000,000 quello del 1909 ed il fondo di cassa che era all'inizio dell'esercizio di L. 150,550.33 risultò a fine anno di L. 247,480.91.

Circa i depositi a custodia ed a cauzioni la Relazione osserva che l'ammontare di questi titoli a fine anno, non molto dissimile da quello del 1909 è rispettivamente di L. 10,441,447.30 per i depositi a garanzia di operazioni; L. 25,000 per quelli a garanzia servizio e L. 2,518,917.95 per quelli puramente a custodia. Questa ultima categoria rappresenta una cifra importante ma non certo tale da lasciar credere che la Cassa soddisfi ad un bisogno largamente sentito dalla popolazione: ciò forse perchè per esso la Cassa non può fornire tutte quelle comodità che altri Istituti, provveduti di impianti moderni, possono dare. Tra non molto però anche da questo lato la nostra Cassa potrà procurare all'affezionata clientela tutte le maggiori e possibili comodità unitamente alle migliori facilitazioni.

Prima di passare alla parte passiva, la Relazione stabilisce un rapporto percentuale fra i capitali costituenti le attività al 31 Dicembre 1910, astrazione fatta dei valori in deposito.

Mutui 15.43, Anticipazioni 0.93, Cambiali 10.96, Conti Correnti 41.97, Titoli 27.41, Beni immobili 0.53, Mobili 0.08, Cassa 0.85, Crediti diversi 1.84, Totale 100.00.

Lo stato complessivo del credito dei depositanti al 31 Dicembre 1909 era di L. 23,517,661.66 e così ripartito: L. 22,431,178.79 a risparmio ordinario, L. 231,948.42 a risparmio speciale e L. 854,534.45 in C. C.; invece a fine 1910 troviamo un credito di L. 24,381,552.95 di cui L. 23,546,148.49 per depositi ordinari, Lire 251,439.57 per depositi speciali e L. 583,764.89 in Conto Corrente.

I depositi quindi ebbero un aumento di L. 863,691.29 somma non disprezzabile, ma di gran lunga inferiore a quella che si verificava negli anni decorsi, specialmente se si tien conto che gl'interessi a favore dei depositanti, maturati a fine anno, sorpassavano le 650,000 lire.

La Relazione ci dice pure che le spese raggiunsero, nel loro complesso, L. 923,332.81,

mentre nel 1909 erano salite soltanto a Lire 850,987.29 e così con una differenza in più di L. 72,345.52. La maggior parte di questa differenza è dovuta, com'è naturale, ai maggiori interessi pagati ai depositanti in L. 34,790.57, ed un'altra somma non meno vistosa di L. 34,126.70 è dovuta per interessi passivi su C. C. cogli Istituti di emissione, su riporti passivi e su sconto di effetti, a cui si dovè attingere per fronteggiare le richieste di danaro. Sono così in totale L. 68,917.27 sulle quali non occorre spendere parola. Si ebbe poi un aumento nelle imposte e tasse per L. 6,864.97, tenuto presente, specialmente, che il rimborso per Ricchezza Mobile fatto ai Comuni in quest'ultimo esercizio, salì alla egregia cifra di L. 16,208.19. Altro maggiore aggravio provenne dagli stipendi i quali, causa i miglioramenti economici portati al personale, e causa altresì l'aumento del numero degli impiegati, oltrepassarono la cifra del 1909 di L. 16,193.47. Da ultimo si ebbe una maggiore spesa di L. 3,367.91 per tutte le altre voci, cifra non certo importante nel suo complesso, e motivata dalle singole enunciazioni impostate nel conto Spese e Rendite.

Le spese patrimoniali furono pure in aumento di L. 928,18 per tassa di mano morta, di L. 1,471.25 per interessi maturati su titoli passati all'esercizio, e di L. 10.31 per imposte. Però di fronte a queste cifre in aumento si dovette registrare una diminuzione di L. 281.50 nella rubrica: abbonamenti, inserzioni ecc... di L. 815.76 nelle spese legali, di L. 670 nelle oblazioni e mancie, di L. 50 nella spesa d'alloggio del Direttore, di L. 619.30 nelle diverse e di L. 1,771.58 nelle manutenzioni beni rustici. Altra diminuzione è da registrarsi nelle spese patrimoniali di L. 199.70 per manutenzione stabili.

Però in corrispondenza all'aumento delle spese, le quali, per buona parte, dipendono dalla maggior attività spiegata dall'Istituto, nel trascorso anno, corrispose un salutare accrescersi delle rendite poichè mentre esse al 31 Dicembre 1909 salivano a L. 1,117,411.92 a fine 1910 raggiunsero L. 1,219,631.96 con un aumento di L. 102,220.04. E scendendo ai diversi titoli delle rendite, troviamo un aumento di L. 45,257.73 per interessi su sconto di effetti, L. 11,995.30 per interessi su mutui a privati, L. 7,411.25 su mutui a C. M., L. 5,893.84 su cessioni del quinto dello stipendio, L. 36,738.65 su C. C. garantiti a privati, L. 25,785.70 su C. C. garantiti a C. M. e L. 6,177.89 su C. C. di corrispondenza. Sulle altre voci avemmo un aumento complessivo di L. 2,608.40.

Sui redditi patrimoniali osservammo un aumento di L. 3,583.39 a cui però si contrappongono le maggiori spese già elencate e valutate in L. 2,409.74, non solo, ma anche la minor entrata di L. 1,552.50 per i mancati affitti dei locali abbattuti onde lasciar posto alla nuova Sede dell'Istituto, ed il minor reddito dei titoli in L. 3,097.90.

Così pure anche nelle rendite di esercizio si enumerarono le diminuzioni seguenti: Lire 41,062.61 per interessi su titoli, e ciò in dipendenza della vendita fatta nel 2° semestre 1909 di quasi due milioni di titoli; L. 1,500.04 per

interessi di mora su mutui; L. 21.60 per tassa custodia titoli, e L. 156.84 per interessi su anticipazioni. Da ultimo si constata che le sopravvenienze passive rimasero pure inferiori di Lire 3,071.70.

Riepilogando quindi le cifre: 102,220.04 aumento di rendita; 72,345.52 aumento di spese si ha un maggior utile in confronto del 1909 di L. 29,874.52. Però non bisogna dimenticare, che nell'anno 1909 gravarono sul bilancio per svalutazioni L. 11,000 e L. 10,000 date all'ex Direttore nel di in cui lasciò l'Istituto; quindi il maggior utile residuerebbe a L. 8,874.52 cifra però che sarebbe salita L. 17,739.32 qualora il C. C. del Comune di Voghera di L. 453,494.56 anzichè essere stato infruttifero per tutto l'anno avesse prodotto interesse poichè di fronte ad un mancato utile di L. 4,859.45 dell'esercizio 1909, avemmo una perdita di L. 13,724.25 riflettente il 1910.

I risultati economici, quindi, dell'ultimo esercizio si compendiano nelle cifre seguenti: Rendite L. 1,219,631.96. Spese L. 923,332.81. Utile L. 296,299.15 di cui L. 88,910.98 imputabili al patrimonio e L. 207,388.17 imputabili all'esercizio.

L'ammontare di questo utile netto mentre è dimostrazione eloquente dell'avvicendamento dell'impiego in modo da renderlo più fruttifero, dispensa dal dimostrare la bontà della gestione 1910 in quanto ha potuto sostenere, non solo, un aumento tanto rilevante di spese, di cui alcune improduttive, ma ha potuto anche avvantaggiare gli utili netti di una cifra non certo importante ma non disprezzabile.

Parlato infine delle Succursali, il Direttore Sig. Ercole Cassi chiude il suo rendiconto, cui seguono numerosi prospetti e che fu pienamente approvato dalla Relazione dei Sindaci.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Gino Zappa. - *Le valutazioni di bilancio, con particolare riguardo ai bilanci delle Società per azioni.* — Milano, Società editrice libraria, 1910, pag. 228 (L. 6).

Anche per i più integri ed oculati amministratori di Società anonime è sempre argomento di perplessità il fissare i criteri generali coi quali devono essere compilati gli inventari della consistenza sociale, inventari che naturalmente sono o dovrebbero essere la base del bilancio. Fissare il valore di immobili o di titoli in un dato momento, è sempre cosa ardua, sia perchè il valore non è un fatto costante, sia perchè è sempre difficile presumere quale potrebbe essere il valore di scambio della ricchezza che si dovrebbe rendere.

Opportunissimo questo lavoro del sig. Zappa perchè riepiloga, ed in alcuni casi discute a fondo, le difficoltà che si incontrano nel costituire l'inventario ed i diversi criteri che furono suggeriti per stabilire una regola generale che valga a guidare gli amministratori nella compilazione dell'inventario sociale.

L'Autore dimostra in questo suo lavoro una larga conoscenza della materia e soprattutto delle difficoltà che presenta; forse la esposizione risulta alquanto prolissa e quindi talvolta meno efficace la dimostrazione; ma, nel complesso, le riflessioni che fa l'Autore sono convincenti, per quanto la materia non si presti ad essere rigorosamente disciplinata e molto debba essere lasciato alla oculatezza ed alla coscienza di coloro che sono chiamati a compilare l'inventario. Come si fa a determinare con sufficiente precisione il valore di titoli che danno un determinato reddito, ma, ad esempio, non hanno mercato per poterli facilmente vendere? Come si può concretare il valore di titoli che sono bensì segnati nel listino delle Borse ma che, ove fossero offerti in grande quantità, indubbiamente ribasserebbero? E per contrario perchè si devono valutare i titoli o gli immobili al prezzo di acquisto se poi hanno acquistato un prezzo molto maggiore? E' verissimo che il maggior prezzo non si può dire realizzato se non quando sia avvenuta la vendita; ma se l'impiego del capitale in quel titolo si ritiene buono, perchè obbligare a venderlo per realizzare il guadagno? Chi quindici anni fa avesse comprato il consolidato a 75 perchè deve continuare a tenerlo nell'inventario a quel prezzo di acquisto, mentre oggi vale 104?

Anche l'Autore di fronte a tutte queste ed altre questioni si mostra alquanto perplesso e le risoluzioni che propone piuttosto che ispirate dal desiderio che l'inventario rispecchi lo stato di fatto in un dato momento, sembrano suggerite dal desiderio di evitare gli abusi.

L'Autore conclude proponendo di riformare gli articoli 176, 181, 182 del Codice di Commercio, e ci pare che le proposte riforme sieno in gran parte accettabili, sebbene ci sembra che vincolino un po' troppo il libero apprezzamento degli amministratori, e possano indurli in certi casi ad eludere la legge per avvicinarli di più alla verità.

Frédéric Passy. — *Sophisme et truisme*. — Paris, V. Giard et E. Brière, 1911, pag. 446 (4 fr.).

L'illustre Maestro che, può essere a giusto titolo chiamato il decano degli economisti francesi, ci dà un nuovo saggio della sua profonda e sapiente saggezza in questi « sofismi e truismi » nei quali, con frase tagliente, sempre giovanile e sempre oziosa, svela ai ciechi la più semplice o la più evidente verità, nascosta molte volte dalla parola fallace e dalla frase accettata senza esame.

Impossibile render conto di questa raccolta di brevi considerazioni, che con titoli diversi ed in apparenza slegati tra loro costituiscono non diremo un trattato, ma una guida sicura per considerare le questioni economiche che sogliono essere discusse dai profani. Sono quasi cento capitoletti ognuno dei quali, o sotto forma di riflessioni, od anche sotto quella di apologhi ed anche di lettere, talora con una certa gravità, tal'altra quasi scherzosamente vengono rilevate, analizzate e spesso esaurientemente confutate le « aneries » che vanno per la maggiore e che nessuno

suol analizzare perchè le sa o le crede ormai assiomi, che non si devono discutere.

Lo spirito finissimo con cui l'illustre Maestro espone il suo pensiero rende la lettura piacevolissima e proficua. Forse il difetto del libro sta nell'essere lontano, troppo lontano dalla realtà della vita economica, così che anche colui che rimanga convinto delle verità esposte, dopo letto il volume si sente indotto a pensare, che quelle verità sieno applicabili solo in un mondo economico diverso dal nostro.

Edward Porritt. — *The Revolt in Canada against the new Feudalism (Tariff History from the Revision of 1907 to the Uprising of the West in 1910)*. — London, Cassell and Comp., 1911, pag. 235.

L'Autore vuol dimostrare che il movimento politico del Canada è determinato da una nuova forma di feudalismo ivi formatasi, la quale inceppa lo sviluppo normale della democrazia. Premette una breve storia delle vicende dei partiti nel dominio e fa rilevare che il partito liberale è rimasto prigioniero del nuovo feudalismo, e sotto l'aspetto specialmente economico fa notare i diversi tentativi fatti dalla democrazia per vincere le difficoltà che incontrava nel suo cammino. Esamina l'opera compiuta dai principali uomini di Stato che governarono il Canada nell'ultimo tempo e conclude affermando che il movimento attuale non deve limitarsi, come alcuni vorrebbero, ad una revisione di tariffe, ma ad un vero e proprio rinnovamento economico.

Georges Deherme. — *Croître ou disparaître*. — Paris, Perrin et C.ie, 1910, pag. 271 (3 fr. 50).

Ecco un altro lavoro suggerito dal fenomeno della scarsa natalità francese; il titolo di questo libro è di già per sé stesso una esagerazione, e noi crediamo che l'ammettere la possibilità della sparizione di una nazione come la francese per la crescente scarsezza della sua natalità, sia già uno spostare la questione che preoccupa i sociologi francesi, allargandone eccessivamente i confini. E questo nostro giudizio ci sembra provato dalle stesse conclusioni a cui viene l'Autore il quale, dopo aver lungamente esaminati i vari rimedi proposti, crede che una sola sia la via da seguire: quella di « ricostituire la società francese ». Il che vorrebbe dire, a nostro avviso, l'impossibile, perchè la società francese stessa è la ammalata, e l'autoguarigione non è comprensibile. L'impulso della ricostituzione non può venire che dall'esterno e quindi nascerà inevitabilmente dalle conseguenze che porterà la stessa estensione del male quando sia arrivato a quel punto che importi un gran malessere nella nazione.

L'Autore comincia con un esame, che non ci è sembrato sereno, della legge di Malthus; quindi in diversi capitoli con forma brillante ed acuta l'Autore ripete le considerazioni che già si sono lette in molti altri analoghi lavori, sulla superpopolazione, sul neo-malthusianismo, e sul fenomeno della depopolazione francese. Anche il capitolo in cui sono esaminati i fattori dello spopolamento, per quanto interessante, non ci dice



nulla di nuovo. L'Autore poi distingue gli espedienti dai rimedi; e con giuste e stringenti considerazioni dimostra la inefficacia degli espedienti diversi escogitati da alcuni, per concludere, come abbiamo già detto, che il vero rimedio sta nella ricostituzione della società francese.

Dobbiamo riconoscere che, sebbene l'Autore, non abbia espone idee nuove, ha però dato al suo lavoro una forma interessante e brillante che rendono facile la lettura del libro.

**Eteocle Lorini.** - *La Repubblica Argentina e i suoi maggiori problemi di Economia e di Finanza - Monografia fatta per incarico del R. Governo.* Vol. III: *Il Bilancio.* - Roma, E. Loescher et C., 1910, pag. 551 (L. 20).

L'Autore pubblica il III ed ultimo volume sulla Repubblica Argentina, e tratta in esso del Bilancio. Il lavoro è diviso in quattro parti; la prima, che non ha nulla a che fare colla Repubblica Argentina contiene una discussione generale sul bilancio cercandone « i postulati scientifici, il « bilancio come contratto-sociale » il « bilancio ed i principî della impersonalità ed irresponsabilità » ed infine « i bilanci e gli « intraprenditori ».

La seconda parte tratta del bilancio dell'Argentina. Le altre due parti contengono documenti, dati statistici, un saggio bibliografico e l'indice generale dell'opera.

Al volume è premessa una lettera aperta al Presidente della Accademia dei Lincei nella quale l'Autore polemizza col prof. Pantaleoni per il giudizio che questi come relatore, ha dato sul primo volume con cui aspirava al premio dell'Accademia.

Il tono acre della polemica ci fa deplorare il cattivo gusto dell'Autore di discutere nella Prefazione di un'opera sull'Argentina, la Relazione di una Commissione giudicante.

**W. Stanley Jevons.** - *The State in relation to labour.* - London, Macmillan and C., 1910, pag. 174.

La vecchia e classica opera dell'Jevons è troppo nota perchè abbia bisogno di essere presentata ai lettori; per quanto dal 1882 ad oggi sieno molto mutate le funzioni dello Stato e la concezione del lavoro e sieno anche molto mutati i rapporti tra lo Stato ed il lavoro, non per questo sono meno importanti ed, in alcune parti, meno vivi i principî fondamentali che l'Jevons ha dettati. Una interessante Introduzione di Francis W. Hirst è premessa alla quarta edizione dell'opera dell'Jevons, nella quale Introduzione sono anche date notizie biografiche dell'illustre filosofo.

J.

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Il Consiglio superiore del lavoro ha intrapreso la discussione sul progetto di regolamento per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio delle tramvie a trazione meccanica.

Il relatore ing. Saldini sottopone al Consiglio una pregiudiziale esponendo come il progetto di regolamento sottoposto al Consiglio per la sua estensione non si presti ad essere facilmente applicato alle tramvie urbane e come esso contempra solo la prevenzione degli infortuni del personale e non quelli dei passeggeri e dei viaggiatori. Dopo un discorso contro la pregiudiziale del consigliere Falciani, in rappresentanza del comm. Magaldi, presidente della Commissione che prima ha preparato il regolamento, e dopo osservazioni in favore alla pregiudiziale stessa da parte dei consiglieri Caruso, Chiesa, col relatore e La Farina, dapprima dissenziente, si vota un ordine del giorno presentato dal relatore Saldini col quale, sospendendo ogni deliberazione in merito alle tramvie urbane ed alla prevenzione degli infortuni ai passeggeri e viaggiatori, si fanno voti perchè un regolamento in tal senso sia presentato al più presto e si passa alla discussione del regolamento per quello che riguarda le tramvie interurbane. L'ordine del giorno Saldini in contrapposto all'altro presentato dal consigliere Fabris per la sospensione di qualsiasi discussione, viene approvato.

Quindi il Consiglio ha proceduto alla discussione del regolamento che con nuove modificazioni e con la soppressione dell'articolo che riguardava la disposizione non applicabile alle tramvie urbane (e questo in conseguenza dell'ordine del giorno precedentemente approvato) viene approvato.

— Coll'aiuto del Governo si è costituita definitivamente la **Camera di commercio italiana a Berlino**, alla quale aderirono già oltre duecento ditte italiane.

Il Consiglio direttivo è risultato composto dei principali negozianti della colonia. A comporre l'ufficio di presidenza sono stati chiamati il cav. Villa, il rag. Biraghi, direttore della filiale berlinese della Cooperativa di Milano, ed il prof. Labriola, addetto commerciale all'Ambasciata italiana.

— Si hanno le seguenti notizie sulla **marina mercantile britannica** dell'anno 1910.

Risulta dalle statistiche pubblicate a cura del Lloyd's Register che durante l'anno 1910 il totale degli aumenti avutisi nella consistenza del naviglio a vapore del Regno Unito fu di tonnellate 995,342 lorde e nel naviglio a vela di tonnellate lorde 21,477, con un totale generale di 1,016,819 tonn. lorde. Degli aumenti di tonnellaggio, circa il 93 per cento fu costituito da navi nuove, quasi tutte costruite nei cantieri del Regno Unito. Gli acquisti di navi da stranieri ammontarono a 53,675 tonn.

Le deduzioni nelle navi a vapore avutesi durante l'anno 1910 furono in tutto per tonnellate 734,910, mentre nei velieri si ebbe una diminuzione di 222,740 tonn. Le deduzioni nel tonnellaggio navale britannico furono, per tal modo, di 957,650 tonn.

Circa il 42 per cento delle diminuzioni riscontratesi nel naviglio a vapore e circa il 26 per cento di quelle verificatesi nel naviglio a vela fu dovuta a naufragio, scomparsa in mare, demolizioni, ecc.

Il tonnello venduto a stranieri, in gran parte per demolizioni ammontò a tonn. 520,454, e fu superiore di 155,736 a quello venduto nel 1909. Il tonnello a vapore dedotto per queste vendite fu di tonn. 362,373 e quello a vela fu di 158,071 tonn., cioè rispettivamente il 49 per cento e il 71 per cento del tonnello totale in deduzione.

La maggior parte del tonnello venduto a stranieri fu acquistato da armatori della Norvegia (tonn. 131,855), dell'Italia (tonn. 78,109), della Germania (tonn. 67,165), della Grecia (tonnellate 45,081), della Francia (tonn. 35,749) e della Spagna (tonn. 33,759). L'anno precedente la prima cliente dell'Inghilterra per navi vecchie era stata l'Italia con 84,035 tonn.

Nel complesso, durante l'anno 1910, il numero dei piroscafi del Regno Unito è aumentato di 210 per una stazza lorda di 260,432 tonn.; mentre il numero dei velieri è diminuito di 279 per 201,263 tonn. Il naviglio a vela e a vapore è, per tal modo, decresciuto di 69 navi ed il tonnello è aumentato di 59,169 tonn.

Al 31 dicembre 1910, quindi, la Marina mercantile del Regno Unito contava 12,007 piroscafi per 17,252,272 tonn. e 9123 velieri per 1,209,922 tonn. In tutto 21,130 navi di tonnellate 18,462,194.

Notevolissima è la diminuzione avutasi nel naviglio a vela. I velieri classificati nel Lloyd's Register, che nel 1891 costituivano il 25 per cento del tonnello totale classificato ed il 30 per cento nel 1892, è da quel periodo continuamente venuto decrescendo, tanto che nel 1910 la percentuale si è ridotta a 0.2.

Un gran numero di navi di tipo speciale furono classificate durante l'anno 1910 nel Lloyd's Register: 18 a strutture longitudinali per una stazza totale di 65,550 tonn., compreso uno costruito per il trasporto di olio alla rinfusa; 5 altri piroscafi di diverso tipo pure per trasporto di olio alla rinfusa; 22 piroscafi per i servizi della Manica od altri servizi costieri; 5 piroscafi del tipo a tanche laterali; 3 piroscafi per la navigazione nei laghi del Canada, ed altri piroscafi di vario tipo quali ferry-boats, yachts, barges, draghe, piroscafi fluviali, ecc.

La stazza lorda media dei piroscafi classificati nel Registro durante l'anno 1910 fu di 2041 tonn.

— Il Commissariato dell'emigrazione comunica i seguenti dati statistiche sul **movimento dell'emigrazione transoceanica** avvenuta nei porti del Regno e nel porto dell'Havre durante il mese di marzo 1911.

Nel marzo 1911 si imbarcarono nei porti italiani e all'Havre 44,720 emigranti italiani (oltre a 2052 stranieri), diretti a paesi transoceanici, così divisi per paesi di destinazione: 39,350 per gli Stati Uniti, 4238 pel Plata, 1072 pel Brasile e 60 per altri paesi.

Nel corrispondente mese del 1910 erano partiti dagli stessi porti 46,293 emigranti italiani (oltre a 2756 stranieri), così divisi per paesi di destinazione: 41,713 per gli Stati Uniti, 3932 pel Plata, 590 pel Brasile e 58 per altri paesi.

Nel marzo 1911 sono quindi partiti per le Americhe 1573 emigranti italiani in meno che

nello stesso mese del 1910; la diminuzione si è verificata in 2363 emigranti per gli Stati Uniti, mentre per il Plata, per il Brasile e per altri paesi si ebbe un aumento rispettivamente di 366, di 482 e di 2 emigranti.

Il numero degli emigrati italiani rimpatriati dalle Americhe, sbarcati nei porti italiani, nel marzo 1911, è stato di 12,331, così divisi per paesi di provenienza: 4322 dagli Stati Uniti, 7200 dal Plata, 776 dal Brasile e 33 da altri paesi.

Nel mese di marzo 1910 il numero degli emigrati italiani di ritorno nei porti italiani era stato di 10,477, così divisi per paesi di provenienza: 3362 dagli Stati Uniti, 6041 dal Plata, 1019 dal Brasile e 55 da altri paesi.

In complesso quindi si è avuto nel decorso mese del 1910, un aumento di 1854 nei rimpatri di emigrati; l'aumento si verificò nella cifra di 960 dagli Stati Uniti e di 1159 dal Plata; dal Brasile e da altri paesi si ebbe invece una diminuzione rispettivamente di 243 e di 22 emigrati.

Facciamo seguire alcune notizie sul movimento complessivo delle partenze di emigranti e dei ritorni nel primo trimestre 1911.

Nel primo trimestre del 1911 dai porti italiani e dall'Havre sono partiti per paesi transoceanici 85,819 emigranti italiani (oltre a 3515 stranieri), così distinti per paesi di destinazione: 59,663 per gli Stati Uniti, 22,810 pel Plata, 3124 pel Brasile, 222 per altri paesi.

Nel primo trimestre 1910 il numero degli emigranti italiani transoceanici partiti dagli stessi porti era stato di 83,478 (oltre a 4271 stranieri) così distinti per paesi di destinazione: 67,680 per gli Stati Uniti, 13,995 pel Plata, 1562 pel Brasile, 241 per altri paesi.

L'emigrazione italiana transoceanica è quindi aumentata nel primo trimestre 1911 di 2341 in confronto del 1910. L'aumento delle partenze si è verificato per il Plata nella cifra di 8815 e pel Brasile di 1562; per gli Stati Uniti e per altri paesi si ebbe invece una diminuzione rispettivamente di 8017 e di 19 emigranti in confronto col primo trimestre dell'anno precedente.

Il numero degli emigranti transoceanici italiani sbarcati nei porti italiani nel primo trimestre 1911 fu di 28,720, così divisi per paesi di provenienza: 13,349 dagli Stati Uniti, 13,074 dal Plata, 1674 dal Brasile, 123 da altri paesi.

Fra questi emigranti sono compresi 761 respinti, subito dopo il loro arrivo od in seguito, dagli Stati Uniti, in forza delle leggi locali sulla immigrazione, e 1818 considerati indigenti, perchè rimpatriati dalle autorità consolari o dalle Società di Patronato, con biglietti a tariffa ridotta. Di questi indigenti ritornarono dagli Stati Uniti 764, dal Plata 683, dal Brasile 360 e infine dal Centro America 11.

Nel primo trimestre 1910 il numero degli emigrati sbarcati nei porti italiani e provenienti dalle Americhe era stato di 21,575 così divisi per paesi di provenienza: 997 dagli Stati Uniti, 9513 dal Plata, 1963 dal Brasile, 102 da altri paesi.

Nel primo trimestre 1911 si è avuto, quindi, in confronto al primo trimestre del 1910 un au-

mento di 7145 nei ritorni. Dagli Stati Uniti rimpatriarono 3852 emigrati italiani in più del primo trimestre dell'anno precedente, dal Plata 3561 e da altri paesi 21; dal Brasile si ebbe invece una diminuzione di 289 rimpatriati italiani.

Nel primo trimestre del corrente anno si è avuto, quindi, rispetto al corrispondente periodo di tempo del 1910 un aumento nel numero delle partenze come pure nel numero dei ritorni. Specialmente rilevante è l'aumento di partenze per il Plata e per il Brasile; per gli Stati Uniti si ebbe invece una notevole diminuzione nelle partenze. Diminuiscono anche i ritorni dal Brasile ed aumentano invece in misura sensibile quelli dagli Stati Uniti e dal Plata.

— **Il consumo del vino in Inghilterra** è in continuo aumento, come è dimostrato dalla sua crescente importazione, durante il triennio 1908-910.

Eccone le cifre:

	galloni	pari a ett.
1908	11,877,155	539,579
1909	12,324,473	560,355
1910	13,737,591	624,099

Il prezzo medio, che era di L. 162,30 a ettolitro nel 1908, salì a L. 170,20 nel 1910.

Principali paesi importativi di vino in Inghilterra furono la Francia, nella ragione del 28 per cento della importazione complessiva; il Portogallo nella ragione del 27.9; la Spagna col 23.2; la Germania e l'Olanda col 7.3; l'Australia con il 5.7; l'Italia con il 2.2.

Per il 1910 l'importazione segna le seguenti cifre:

	ettolitri	prezzo medio
Francia	181,720	L. 297.50
Portogallo	174,542	» 157.40
Spagna	145,195	» 77.15
Germania	45,703	» 179.00
Italia	14,178	» 88.90
Altri paesi	62,762	» 96.00

Data la nostra abbondante produzione vinicola la partecipazione dei nostri vini al consumo inglese potrebbe essere maggiore e spetta ai nostri produttori ed esportatori provvedere acconciamente per assicurarsi una migliore posizione sul mercato inglese.

— Dall'interessante Annuario pubblicato dal Governo del Giappone, togliamo le cifre relative alla produzione dello zolfo nel Giappone nel 1909, e precisamente nelle otto miniere in esercizio. La misura è data in *Kwan*, pari a Kg. 3 e 7565.

Nome delle miniere	Zolfo ricavato
Jamamote	3,070,227
Kobui	9,427,840
Kumadomari	5,367,050
Jwaoto	6,672,385
Tsurugizan	6,983,680
Kokonoyeyama	3,462,114
Jwotò	1,029,170
Asada	16,958,154

In totale di una produzione di circa quintali 1,650,000.

L'esportazione dello zolfo giapponese comincia a dirigersi anche verso alcuni paesi di Europa.

Essa ha preso un notevole sviluppo. Dalle cifre che si hanno fino al 1908 si rileva che in detto anno l'esportazione dello zolfo dal Giappone fu quasi 4 volte superiore a quella del 1896.

Ecco le cifre del valore della detta esportazione calcolata in *yen*. (L'*yen* ha il valore nominale di 4 scellini; nel 1908 l'*yen* aveva il corso di scellini 2 1/2).

1908	1,037,496
1907	1,091,389
1906	1,291,911
1905	971,921
1904	950,309
1902	947,225
1901	759,033
1900	661,879
1899	698,254
1898	574,968
1897	477,014
1896	321,341
1895	308,588

— Ecco alcune notizie relative al **progresso delle industrie minerarie nel Cile.**

Essendo a buon mercato la mano d'opera e a caro prezzo il carbone ed il *cock*, l'uso delle macchine non si diffonde. Le miniere inoltre, sono lavorate senza sistema, limitandosi l'esercizio di giacimenti più ricchi. A ciò influisce d'altra parte, anche la mancanza di comunicazioni in quell'esteso territorio.

Malgrado ciò, la produzione mineraria è assai notevole come si rileva da questa tabella che troviamo pubblicata nei giornali francesi e che riguarda gli anni 1907, 1908, 1909.

	1907	1908	1909
Oro	Kg. 1,496	Kg. 619	Kg. 681
Argento	» 18,736	» 43,569	» 35,907
Rame	» 28,863	» 42,097	» 42,726
Carbone	» 832,612	» 939,835	» 898,981
Salnitro	» 1,846,0.6	» 1,970,974	» 2,101,312
Iodina	» 290	» 330	» 474
Solfo	» 2,905	» 2,705	» 4,508

E' appunto l'esercizio della nuova miniera di Collahausi che ha dato così vivo impulso alla produzione cuprifera. I minerali rendono fra il 9 e il 10 per cento e quelli che danno meno del 4 per cento sono abbandonati.

## RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

**Il commercio della Germania.** — Nei tre primi mesi dell'anno corrente le importazioni della Germania si sono elevate a 2,345 milioni di marchi contro 2,281 milioni nello stesso trimestre del 1910, le esportazioni si sono elevate a 1,958 milioni contro 1,788 milioni.

L'aumento delle importazioni viene in gran parte dai prodotti alimentari e dalle materie prime necessarie alla industria.

L'aumento delle esportazioni proviene dalle materie prime, dagli oggetti di ferro e dai prodotti chimici.

## Assistenza e tutela degli emigrati negli Stati Uniti

Già abbiamo riassunto una parte della bella relazione *Sulle condizioni delle donne e dei fanciulli italiani negli Stati del Centro e dell'Ovest della Confederazione del Nord America* della Signora Amy Bernardy, riguardante la *istruzione degli emigrati*. Oggi vogliamo riassumerne una parte, non meno interessante riguardante la *assistenza e tutela* degli emigrati stessi.

Il gruppo di istituzioni affini e coordinate che nelle varie città porta il vario nome di «Associated Charities» «Carity Organization Society», «Society for Organizing Charity» e via dicendo, rappresenta l'aiuto più forte, materiale e immediato, alle miserie di carattere specifico, che richiedono pronto e gratuito soccorso, dirò in una parola, alla vera e propria miseria. Attraverso l'ufficio centrale delle «Organized Charities» in una data città si raggiungono a beneficio del sofferente le istituzioni specializzate (dal dispensario medico all'ufficio legale) che è necessario far intervenire, secondo i casi. Naturalmente i registri delle «Charities» sono l'esponente più significativo e più fede-degno della «dependency» (mendicizia) assoluta e comparativa delle varie nazionalità. Ora, contrariamente a quanto si crede, e in America, e, sulla scorta di precipitate asserzioni americane, anche in Italia, circa la «dependency» dei nostri, i fatti dimostrano che il pregiudizio, anzi il terrore americano dell'emigrato italiano «public charge» (pubblico aggravio) è assolutamente ingiustificato; e la proporzione della «dependency» italiana a quella delle altre nazionalità, è dappertutto minima.

Oltre i registri delle «Charities» di ciò fanno testimonianza anche quelli degli ospedali e istituzioni affini. Per esempio le «Charities» di Cincinnati durante l'anno scorso non ebbero che due richieste d'aiuto da famiglie italiane; e alla fine di marzo di quest'anno non c'erano che undici casi italiani nel City Hospital. A Detroit l'ospedale cattolico di Santa Maria ospita «quelli che proprio non possono fare a meno d'andarci».

L'ospedale civico di St. Louis, su 10.961 malati ricoverati nell'anno testè decorso, ebbe 137 italiani, fra cui pochissime le donne e i ragazzi.

A Denver, Col., durante il 1909, su 3036 ammissioni, 39 casi italiani, in tutto, «which compared very low with the various nationalities» (bassissima proporzione in confronto alle altre nazionalità).

Le «Charities» di Minneapolis hanno assistito nel 1907 solo nove famiglie italiane, nove nel 1908; altrettanto pochi casi negli anni recenti.

A Youngstown, O., sei a otto casi di donne e ragazzi soccorsi dalla pubblica carità.

La testimonianza di Burlington, Iowa è significativa: «We have never but once had a case among the Italians, and as soon as it was made known that the family were in need, the Italians in town got together and provided relief for this family asking our society to leave it with them to care for them» (abbiamo avuto un solo caso italiano, e appena fu risaputo, gli italiani della città ci chiesero di provvedere loro, e provvidero soccorsi).

A Des Moines, Iowa le «Charities» da un anno e mezzo in qua non ricordano che tre casi italiani.

A Indianapolis non si conosce «dependency» italiana; da un anno le «Charities» non ne hanno nemmeno un caso, il Township Trustee non ha assistito che una famiglia, e per breve tempo; e a Fort Wayne, sebbene ci sia molta popolazione fluttuante, non si conoscono richieste di soccorso agli italiani.

Al City & County Hospital di St. Paul, dove pure la colonia è più proclive che altrove a valersi della speditività americana, non si ebbero che sessantasei malati italiani durante il 1909; e mi consterebbe che dei tre o quattro italiani assistiti dalle «Charities» due o tre potrebbero farne a meno.

A Omaha, Nebraska, dei 1025 casi trattati dalle «Charities» fra il 1° settembre 1909 e il 31 marzo 1910, sedici soli erano italiani. Non ci sono bambini italiani alla «Day Nursery» della Crèche; il «Child Saving Institute» non ne ha avuti che due all'anno in media, da dieci anni in qua, e non registra fra i connazionali «disposition on the part of any to abandon their children or escape responsibility in their support» (ten-

denza ad abbandonare i figli o sfuggire alla loro responsabilità verso di essi). Non si sono avuti nel County Hospital da un anno a questa parte, che cinque casi italiani, nessuna donna e nessun bambino.

A Oakland, cal. dei 947 casi trattati dalle Charities, trentanove erano italiani.

A Sacramento, Cal., «Italian dependents are very few, though the Italian colony is larg» (sono pochissimi gli italiani bisognosi, sebbene la colonia sia grande): infatti il County Hospital durante tutto il 1909 non ha curato che 50 uomini, 10 donne e 5 ragazzi. Una diecina di bambini per settimana vengono curati a domicilio.

A Seattle sei malati italiani nel County Hospital, di cui un bambino. Una vecchia curata a domicilio. Un bambino all'Orthopedic Hospital. Quattro bambini abbandonati, alla Good Shepherd Home. Dei 1400 casi trattati dalle «Charities» nel 1909, solo 31 italiani, la maggioranza uomini, che non domandavano altro che lavoro.

A Los Angeles, Cal. su 400 malati, di cui 110 donne, 6 sole italiane.

Nei centri minori, a Cheyenne, Wyo.; a Salt Lake City, Utah; a Helena, Montana, ecc., la «dependency» italiana è assolutamente ignota.

Chicago e San Francisco, i centri massimi, sono quelli dove si riscontra la maggior miseria effettiva. Ma anche qui i soccorsi prestati si riducono a un minimo, sia in relazione alla cifra totale della popolazione italiana, sia in confronto alla «dependency» di altre nazionalità. Durante il 1909 il County Hospital di Chicago ricoverò 467 malati italiani, in grandissima maggioranza maschi adulti, scapoli e nomadi; fra il dicembre 1909 e la fine del marzo 1910, 10 bambini e 17 donne. Quando lo visitai io, c'erano sette donne e sette bimbi. Tanto a Chicago che a San Francisco le «Associated Charities» compiono a beneficio dei nostri un lavoro veramente lodevole e cospicuo anche come entità di soccorsi immediati: danno aiuto nella ricerca di lavoro all'assistenza di infermiere durante malattie, pagamento di pigione, fornitura di viveri e di indumenti e soccorsi pecuniari in caso di assoluta miseria o di malattia o di morte o di diserzione del capo-famiglia, le quali sono fra gli italiani, è bene notarlo, la causa unica ed esclusiva della «dependency» delle donne e dei ragazzi.

\*\*

Secondi alle «charities» in importanza ed influenza vengono i «settlements». (Cfr. cap. V della precedente Relaz.). Ciascuno dei grandi centri visitati ne ha uno o più in prossimità o addirittura nel cuore della colonia italiana.

Cleveland, come ci fornisce in Murray Hill il tipo desiderabile della Piccola Italia, ha nella Alta House un «settlement» di prim'ordine, con annessa una succursale della civica biblioteca già ben fornita di libri italiani, un dispensario per bambini con distribuzione semi-gratuita di latte sterilizzato, «visiting nurses» (infermiere a domicilio) e assistenza medica: un modello del genere. Le scuole annesse all'istituzione sono così ordinate:

Una volta la settimana, cucito a mano: cento ragazze in 13 classi, dai principii fino alla confezione di camicette e vestiti. Cucito a macchina due volte la settimana: numero di alunne variabile. Una volta la settimana si riuniscono le madri di bambini piccoli, portando seco i bambini, per confezionare loro i vestitini sulle macchine della casa e sotto direzione competente. Ricamo andante: scuollette secondo la richiesta. Ricamo fine, una volta la settimana: sei a otto ragazze. La maestra, figlia di un italiano e di una francese, moglie di un medico polacco, vissuta nel Marocco, parla bene anche italiano. Arti industriali (arts & crafts & manual training): 2 classi, una per maschietti, una per ragazze; si producono lavoretti non privi di grazia in ottone martellato, ebanisteria, vimini, merletti all'uncinetto, ecc. Nella stagione dei doni (Natale, ecc.) gli scolaretti eseguono qualche ordinazione, il che li incoraggia molto. Governo della casa (domestic and household arts): a turno si insegna alle ragazzette ad accendere il fuoco, spazzare, spolverare, far letti, poi a cucinare, ecc. Disegno: 2 scuollette secondo la richiesta. Annessa una classe di modellatura a cui i nostri maschietti dimostrano una disposizione notevole. Ginastica: 2 classi pomeridiane e 2 serali: 20 alunni cia-

scuna quotidianamente. Riecreazioni: canto corale: 21 ragazze dai 14 ai 22 anni; 18 bambine dai 10 ai 14. Ballo: 40 ragazze, sotto questi regolamenti. Può appartenere alla scuola di ballo, a titolo di premio e ricreazione, ogni ragazza di oltre 12 anni appartenente al club o classe di studio o lavoro. Si balla nel pomeriggio una volta la settimana. La sera le ragazze di Murray Hill non usano uscire. Una volta la settimana si riuniscono per ricreazione anche le giovani mamme e spose del vicinato, che sono da 60 a 100; si fanno giuochi di sala, balletti, un po' di musica, ecc. In carnevale poi la Alta House diventa centro ed animazione di mascherate, con musica, che forniscono un divertimento enorme. (Tutta Murray Hill del resto usa mascherarsi, tanto si è in famiglia, anche, per così dire, per la strada). «Kindergarten»: 120 bambini. Complessivamente si può calcolare a circa 800 il numero di ragazzi e ragazze che frequentano il «settlement» senza contare naturalmente i genitori che circolano liberamente, e i parenti che vi sono invitati per le feste, rappresentazioni, concerti, ecc. Alla casa è annesso una stanzina da giocare per maschietti e ragazze e un bel «playground» (recinto ricreativo) esterno con attrezzi.

La Goodrich House nella città bassa fa anch'essa qualche cosa per gli italiani, ed ha, anzi, speciale riguardo alle ragazze nel suo «Employment Bureau».

La Neighborhood House a Denver, Col., è simile, ma di tipo assai inferiore, alla Alta House di Cleveland. Accoglie tutte le nazionalità, essendo posta in quartiere eccentrico; ha però nel quartiere italiano una diramazione con scuolette di cucina, di lavori manuali, piccola palestra e sala di riunione, ecc. Anche qui la questione religiosa annebbia un poco la pura umanità dell'intrapresa. E, se pure sorto più evidentemente per spirito di reazione che di nobile emulazione va notato e incoraggiato il proposito della chiesa cattolica italiana, di opporre qualche argine alla corrente, con l'istituzione di speciali scuolette e «clubs», qualche cosa come un ricreatorio, specie per i maschietti. Ad Oakland, Cal. il Social Settlement e le Charities insieme sembrano aver capito meglio che altri che «in studying such a problem as that of the foreigner in any certain community the city itself must be taken into consideration» (nello studio di un problema com'è quello dell'immigrante in una data comunità bisogna tener conto delle condizioni intrinseche della città) e che «as we grow wiser in handling the foreigners who come to our shores, we will make it possible for them more quickly to see and understand our ideals of education, sanitation, and the other elements that go to make true citizenship» (a misura che acquistiamo esperienza nel trattare gli stranieri che vengono ai nostri lidi, daremo loro la possibilità di conoscere e capire più prontamente i nostri ideali di coltura, d'igiene, e gli altri elementi che concorrono a formare il nostro tipo di cittadinanza). Savio e misurato giudizio, che ho voluto riferire per intero, come il più liberale e il più illuminato, soprattutto il più equanime, che mi sia avvenuto d'incontrare.

A San Francisco la Telegraph Hill Association in bella posizione e con «amici» locali oltre alle varie scuolette, «clubs» e «kindergartens» ha un dispensario medico e una «visiting nurse»; un locale in campagna per donne e bambini deboli o convalescenti, ed è alleata con i Comitati cittadini per la tubercolosi, per il miglioramento degli alloggi, ecc. Con tutte queste benemerienze mi parve strana la freddezza, per non dire l'ostilità mal dissimulata verso di essa, da parte di una serie di beneficati, specialmente di donne; e avendo fatto in proposito qualche discreta indagine, trovai che oltre la questione religiosa sempre presente, la ragione dell'atrito sarebbe da riscontrarsi nell'atteggiamento un po' imperioso delle infermiere verso la povera gente (per quanto adottato con buona intenzione), e soprattutto nella loro esplicita disapprovazione della fecondità della famiglia italiana, disapprovazione che non si sarebbe limitata a espressioni d'opinione, ma che avrebbe assunto la forma più sgradevole di consigli specifici e definiti.

Per quanto riguarda però scuolette, lavori domestici, ecc., nonchè per la partecipazione di questa Associazione ai problemi d'ordine pubblico e di miglioramento sociale, posso accertare le benemerienze dell'istituzione e delle sue componenti e insegnanti.

I «settlements» di Chicago che hanno che fare con gli italiani sono principalmente tre: la Eli Bates

House a Elm st.; il Commons su Grand Ave, e Hull House in South Halsted and Polk St. Di queste tre la Eli Bates ha le caratteristiche comuni alla media di consimili istituzioni; i Commons si identificano col largo movimento della School of Civics & Philanthropy, avendo in comune con essa la persona del direttore e altre «features» pratiche e teoriche; Hull House è il centro e l'esempio di tutto il movimento dei «settlements» non solo di Chicago, ma degli Stati Uniti, New York non esclusa. Appunto per ciò il suo carattere generale e internazionale mi dispensa dal parlarne dettagliatamente in uno studio così specializzato com'è questo.

\*  
\*\*

Certo, il difetto principale di tutte queste istituzioni è, nei riguardi specialmente della donna e del bambino italiano, l'eccessiva meccanicità e unilateralità non del funzionamento amministrativo che quasi sempre è un modello del suo genere, ma degli strumenti umani del caritatevole spirito informativo: le visitatrici, i consiglieri, le infermiere conservano tutti la loro psicologia puramente americana, che implica come si sa l'incapacità a capire la psicologia altrui, e specialmente quella latina; un certo quale sebbene inconfessato e apparentemente inesistente pregiudizio contro lo straniero; la tendenza a crederlo anche peggiore di quello che è; la quasi sempre assoluta ignoranza della lingua e dei costumi tradizionali di questo immigrato; la pretesa di torcerlo troppo improvvisamente e violentemente via dalle sue tradizioni secolari e millenarie alle abitudini e alle convenzioni del paese che non ha passato, e via dicendo. Nella serie, che è lunga, non si può pur con tutta la necessaria deferenza, evitar di considerare anche le particolari idiosincrasie del tipo quasi sempre adibito a queste funzioni che è quello della zitellona alquanto saccente e presuntuosa, senza *envergere d'âme* sufficiente al suo mandato.

Nei «settlements» poi queste deficienze si complicano della questione religiosa. Il «settlement» è sempre mantenuto da private donazioni: nella maggior parte dei casi, di persone strettamente affiliate ad una qualche «denomination» religiosa, e che nella carità portano l'idea del proselitismo, in coda a quella, che ogni immigrato specie latino sia poco più che una bestia, nei riguardi della convivenza civile, e poco meno che un pagano o un selvaggio in quelli della vita religiosa. Le mie parole potranno parer crude, ma bisogna aver vissuto in America e in quel dato ambiente per convincersi che sono quanto di più misurato potrei, senza venir meno all'obbligo di verità, adoperare.

Fortunatamente più d'una volta i «residenti» dei «settlements» sono in questa materia più liberali e più tolleranti dei promotori, dovrei forse dire delle promotrici, perchè queste forme di filantropia sono per larga parte monopolio femminile. Quando il «settlement» è di natura (come l'Italian American Institute di Detroit) evidentemente, se non dichiaratamente confessionale e proselitistica, è un'aggravante d'intolleranza e di combattività confessionale la presenza in essi di elementi italiani protestanti, specialmente se convertiti, tanto più quando si considerino le fonti e i motivi determinanti della conversione che sono, è inutile dirlo, di genere economico.

(continua)

## Banche Popolari e Cooperative

### Banca Popolare di Perugia.

Ecco quanto si desume dalla Relazione del direttore Salmoni sull'Esercizio 1910 di questa interessante Banca popolare. Anzitutto il Direttore constata un incremento continuo in tutte le operazioni della Banca che da un insieme di L. 170,513,042.96 verificatosi nel 1909 raggiunsero, nel 1910, la somma di L. 182,209,983.86.

Nè si può dire che l'anno decorso sia stato propizio agli istituti di credito, perchè le condizioni del mercato monetario — specie sul finire di esso — furono tutt'altro che favorevoli ed ebbero una non lieta ripre-

cussione nella regione nostra, eminentemente agricola, dove la scarsità dei raccolti, e il sempre crescente prezzo nel valore del bestiame, resero più numerose le richieste di denaro e ridussero di molto le disponibilità per la funzione del risparmio.

Ma con tutto ciò, un notevole miglioramento ebbe a constatarsi nei depositi a risparmio, dappoichè, mentre quelli esistenti al 31 dicembre 1909, nelle varie categorie di libretti, ascendevano a L. 8,491,707.59, se ne avevano al 31 dicembre 1910, per un complesso di lire 8,810,690.20. Naturalmente, per la ragione a cui si è dianzi accennato, anche le operazioni di prestiti e sconti determinarono un aumento nel portafoglio di circa L. 400 mila, giustificato dal dovere, che incombeva al nostro Istituto, di venire in aiuto dei commerci e delle industrie locali, nei momenti di maggiori ristrettezze e quando estremamente difficile era il procurarsi denaro a condizioni non onerose. E questo scopo si poté raggiungere senza accentuare il riscontro del portafoglio, tanto è vero che, alla fine del 1910 esso superava di sole L. 25,000 quello esistente al termine del 1909.

Tutto quello fin qui fu enunciato trova la conferma nel seguente prospetto in cui si mettono a raffronto le operazioni compiute nel 1909 e quelle dell'esercizio 1910.

Riman. att. e pass. della Situaz.	18,059,782+	1,163,384
Movimento Gener. delle operaz.	182,209,933+	11,696,940
» complessivo di Cassa	64,307,369+	4,815,637
» comples. del Portaf.	56,679,371+	5,445,127
» comples. dei Depos.	33,751,536+	2,855,654
Rimanenza valori depositati	3,338,819+	36,057
Effetti ricevuti per l'incasso.	10,196,661+	515,112
Valori della Banca . . . . .	1,711,535+	534,850
Beni stabili, urbani e rustici . . . . .	150,500+	500
Capitale e Riserve . . . . .	1,280,000+	20,000
Rimanenze portafoglio . . . . .	8,856,256+	400,887
Rimanenze e Depositi. . . . .	8,840,680+	348,972

Da questo prospetto si può rilevare come i valori di proprietà della Banca siano aumentati di oltre mezzo milione, non per una maggiore valutazione dei vari titoli, il cui prezzo si è lasciato inalterato in confronto dell'anno decorso, ma per l'acquisto di altre 1000 obbligazioni ferroviarie al 3 per cento, e per i versamenti eseguiti in conto di 500 obbligazioni del debito redimibile dello Stato 3 per cento di nuova emissione; operazioni queste che mettono l'Istituto in assoluta tranquillità per qualsiasi evenienza.

Gli utili netti dell'esercizio 1910 ammontarono a L. 130,312.94 colla trascurabile differenza in meno in confronto dell'anno 1909, di L. 161.24 motivata dalle ragioni che risultano evidenti nel quadro delle rendite e profitti, e delle spese e perdite, allegato a questa Relazione. E' opportuno però far rilevare, a questo riguardo, che gli utili del 1910 sarebbero stati maggiori se le rendite dei valori di proprietà della Banca non fossero diminuite di circa L. 7000. Ma il Consiglio di Amministrazione, nell'interesse dell'Istituto, non ha esitato a rinunciare al maggiore provento, per sostituire a titoli più redditizi, ma di valore oscillante, titoli di assoluta sicurezza, perchè garantiti dallo Stato, per quanto meno remunerativi.

L'Amministrazione pertanto si trova in grado di proporvi, anche per il 1910, a termini dell'art. 44 dello Statuto, un riparto degli utili conforme a quello del 1909, meno nella parte riguardante il fondo speciale di riserva che si è creduto opportuno di aumentare di L. 10,000, con una minore assegnazione al fondo straordinario di riserva, e ciò per essere in grado di far fronte ad eventuali maggiori spese nel corso del 1911.

Il riparto è il seguente:

Agli azionisti — lire quattro per azione, corrispondenti all'8 per cento sul capitale versato L. 80,000.—	
Al fondo straordinario di riserva	» 10,000.—
Agli Amministratori in ragione del 10 0/0	» 13,000.—
Alla Cassa di previd.	» 13,000.—
Al fondo speciale di riserva a pareggio	» 14,312.94

Totale come sopra L. 130,312.94

Dopo ciò il Direttore ritiene doveroso far rilevare come assai efficacemente concorsero le Succursali e le Agenzie di questo Istituto, per l'attività e la diligenza di chi le amministra direttamente, al conseguimento di così favorevoli risultati, tanto più favorevoli quando si considerino le non buone condizioni finanziarie generali del cessato esercizio.

Alla Relazione — approvata all'unanimità — seguono la Relazione dei sindaci, che contiene vero elogio a tutto il Consiglio di Amministrazione, di cui è presidente il sig. dott. Moretti, e numerosi prospetti statistici esplicativi.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Roma.** — Nella seduta del 13 aprile 1911 (Presidenza Tittoni), il Consigliere Colombo ha rilevato come non ostante l'opera attiva e diligente svolta al riguardo dalla nostra Camera, nulla ancora si sia potuto ottenere di quanto la classe commerciale giustamente reclama in sua difesa contro i danni che essa risente dagli abusi del commercio girovago.

Ricorda in proposito le vicende subite dal Regolamento di polizia urbana deliberato dall'Amministrazione Comunale, la cui applicazione sembra destinata a rimanere indefinitamente sospesa.

Del pari ricorda come la richiesta della nostra Camera, tendente ad ottenere, se non una generale revisione, almeno dei parziali ritocchi alla tariffa daziaria di Roma, vivamente reclamati dalle industrie locali, come ad esempio per gli olii pesanti combustibili per alimentazione di motori, e per la carta da stampa, attenda ancora qualsiasi soluzione.

Presenta quindi la proposta che di fronte a queste, come ad altre simili questioni, siano dalla stessa Presidenza nominate speciali Commissioni, le quali si assumano l'incarico di insistere nelle relative pratiche e di perseguirle ininterrottamente presso le competenti autorità fino a raggiungere concreti e soddisfacenti risultati.

La Presidenza accoglie di buon grado la proposta ed il Consiglio l'approva.

Il consigliere Ascarelli rileva come la forma con la quale alcuni giornali cittadini hanno annunciato l'arresto di rivenditori di carne equina in frode alla legge, apporti un grave discredito alla classe commerciale. Trattasi infatti di persone che nulla hanno a vedere con la classe commerciale, e non è giusto che esse siano con questa confusi.

Propone quindi che la rappresentanza commerciale, come già fece il Consiglio Comunale, levi la sua voce di protesta contro tale inconveniente.

E la Camera unanime approva.

Plaudendo all'iniziativa presa dalla Società Generale tra Negozianti e Industriali di Roma per una « Mostra delle Mostre » da tenersi in occasione delle feste del Cinquantenario, la Camera ha accordato alla Società anzidetta un contributo di lire cinquemila per le spese generali dell'organizzazione ed ha stanziato altre lire cinquemila da erogarsi in premi speciali della Camera per la Mostra stessa.

## Mercato monetario e Rivista delle Borse

5 maggio 1911.

Dopo la rarefazione di disponibilità verificatasi in seguito al pagamento di rate arretrate d'imposte ai bisogni di fine mese, il mercato di Londra, nella scorsa ottava si è giovato del recente rimborso di buoni del tesoro inglesi e del pagamento di dividendi avvenuto in questi giorni, ed è stato in grado di rimborsare il debito già contratto con la Banca d'Inghilterra, il cui portafoglio, già nella settimana a giovedì scorso, era diminuito di Ls. 2 milioni. Per quanto la riscossione delle imposte sia destinata a neutralizzare gli effetti degli ordinari pagamenti governativi, si ritiene tuttavia che l'offerta del denaro debba rimanere abbondante a Londra in vista dell'assenza di ritiri di oro dall'estero, e della possibilità che, quindi il metallo proveniente dal Sud-Africa sia assicurato in massima parte alla Banca d'Inghilterra. Negli ultimi giorni è

corsa voce di probabili uscite di metallo a destinazione dell'America Meridionale; ma si è escluso che si trattasse di ritiri dall'Argentina o dal Brasile, cioè di un movimento importante; per contro, mentre il continente continua ad astenersi dai prelevamenti, si ha a constatare un aumento di capitale disponibile a New-York che tende a precludere la via, per qualche tempo ancora, ai ritiri. Così, mentre la Banca d'Inghilterra possiede una riserva di Ls. 27 milioni, rappresentante il 48 per cento degli impegni, e lo sconto libero segna a Londra 2 3/8 per cento, a New-York il prezzo del denaro non supera il 2 per cento e le Banche Associate accusano una eccedenza della riserva sul limite legale di Doll. 40 2/3 milioni contro appena 6 3/4 milioni l'anno scorso.

Sul mercato parigino lo sconto libero rimane a 2 1/8 per cento; a Berlino non si è allontanato da 3 per cento, ma si attende una prossima maggiore facilità. La situazione della *Reichsbank* a fine aprile è risultata più favorevole che un anno fa: essa presenta sul 1910 un aumento di M. 95 1/2 milioni nel metallo e una riduzione di 7 1/2 milioni nella circolazione, nonostante la espansione di 17 3/4 milioni negli impieghi.

Le condizioni agevoli alle quali è avvenuta, specialmente a Parigi, la liquidazione e la prospettiva di un graduale miglioramento del mercato monetario generale hanno bene impressionato i circoli finanziari, che almeno nei primi giorni della settimana, sono rimasti assai ottimisti nonostante l'andamento della situazione al Marocco. Di poi, a cagione soprattutto della scarsità degli affari, il timore di complicazioni della questione marocchina, le notizie dal Messico, la crisi ministeriale ottomana, hanno esercitato un'azione deprimente sui corsi e resa esitante la tendenza generale. Nell'insieme però non si è notata una vera e propria reazione: le Rendite di Stato, se non hanno conservato i guadagni già conseguiti, non segnano differenze sensibili, e i valori, fatte poche eccezioni, come per quelli russi e i sud-africani, conservano il proprio livello.

La indecisione, limitata all'estero, è stata più rilevante all'interno, il mercato essendo rimasto esposto alle manovre dei ribassisti che, approfittando della scarsità degli affari, hanno continuato a gravare sui corsi specialmente dei siderurgici. Tolti questi ultimi, che rimangono depressi, si nota, però, una certa resistenza che dà bene a sperare per l'andamento ulteriore dei prezzi.

TITOLI DI STATO	Sabato 29 aprile 1911	Lunedì 1 maggio 1911	Martedì 2 maggio 1911	Mercoledì 3 maggio 1911	Giovedì 4 maggio 1911	Venerdì 6 maggio 1911
Rendita ital. 3 3/4 0/0	103.96	103.93	103.96	103.96	104.02	103.92
» 3 1/2 0/0	104.02	104.02	104.02	104.02	104.02	103.98
» 3 0/0	71.00	71.00	71.00	71.00	71.00	71.00
Rendita ital. 3 3/4 0/0						
» Parigi	102.00	102.00	102.00	102.00	102.00	102.00
» Londra				108.10		
Rendita francese . . .						
ammortizzabile 3 0/0	95.82	95.92	95.87	96.00	95.75	95.85
Consolidato inglese 2 3/4	812.5	81.60	81.60	81.60	81.49	81.24
» prussiano 3 0/0	98.90	98.00	98.90	94.90	95.80	98.80
Rendita austriac. in oro	115.55	115.30	115.30	115.30	115.40	115.35
» in arg.	92.70	92.70	92.70	92.70	92.60	92.60
» in carta	92.75	92.75	92.80	92.80	92.70	92.70
Rend. spagn. esteriore						
» Parigi	97.25	97.85	97.55	97.52	97.10	97.15
» Londra	95.25	95.00	95.00	95.00	95.00	95.00
Rendita turca a Parigi	92.65	92.85	92.85	92.90	92.65	92.57
» » a Londra	92.00	92.00	92.00	92.25	92.00	92.00
Rend. russa nuova a Par	106.60	106.80	106.90	106.70	106.55	104.15
» portoghese 3 0/0						
» Parigi		66.27	66.25	66.80	66.97	66.32

## VALORI BANCARI

	30 aprile 1911	7 maggio 1911
Banca d'Italia . . . . .	1472.00	1471.00
Banca Commerciale . . . . .	873.00	872.00
Credito Italiano . . . . .	563.00	564.00
Banco di Roma . . . . .	102.00	102.00
Istituto di Credito fondiario . . . . .	575.00	573.00
Banca Generale . . . . .	16.00	16.00
Credito Immobiliare . . . . .	278.00	277.00
Bancaria Italiana . . . . .	100.50	100.50

## CARTELLE FONDIARIE

	30 aprile 1911	7 maggio 1911	
Istituto Italiano . . . . .	4 1/2 0/0	520.00	516.00
» » . . . . .	4 0/0	508.00	508.00
» » . . . . .	3 1/2 0/0	487.00	486.50
Banca Nazionale . . . . .	4 0/0	504.00	504.00
Cassa di Risparmio di Milano . . . . .	5 0/0	517.00	517.00
» » . . . . .	4 0/0	507.00	510.00
» » . . . . .	3 1/2 0/0	495.00	498.00
Monte Paschi di Siena . . . . .	4 1/2 0/0		
» » . . . . .	5 0/0		
Op. Pie di S. Paolo Torino . . . . .	5 0/0		
» » . . . . .	4 1/2 0/0		
Banco di Napoli . . . . .	3 1/2 0/0	503.00	501.75

## PRESTITI MUNICIPALI

	30 aprile 1911	7 maggio 1911	
Prestito di Milano . . . . .	1 0/0	102.85	102.40
» Firenze . . . . .	3 0/0	69.20	69.50
» Napoli . . . . .	5 0/0	101.20	101.20
» Roma . . . . .	3 3/4	501.50	501.50

## VALORI FERROVIARI

	30 aprile 1911	7 maggio 1911	
Meridionali . . . . .	679.00	674.00	
Mediterranee . . . . .	427.00	421.00	
Sicule . . . . .	670.00	665.00	
Secondarie Sarde . . . . .	505.50	504.00	
Meridionali . . . . .	3 0/0	360.00	360.00
Mediterranee . . . . .	4 0/0	503.00	503.00
Sicule (oro) . . . . .	4 0/0	509.50	505.00
Sarde C. . . . .	3 0/0	367.00	367.00
Ferrovie nuove . . . . .	3 0/0	365.00	366.00
Vittorio Emanuele . . . . .	3 0/0	380.00	380.00
Tirrene . . . . .	5 0/0	510.00	515.00
Lombarda . . . . .	3 0/0		
Marmif. Carrara . . . . .		265.00	265.00

OBBL. GAZIONI AZIONI

## VALORI INDUSTRIALI

	30 aprile 1911	7 maggio 1911
Navigazione Generale . . . . .	402.00	401.00
Fondaria Vita . . . . .	337.00	327.00
» Incendi . . . . .	256.00	245.00
Acciaierie Terni . . . . .	1494.00	1435.00
Raffineria Ligure-Lombarda . . . . .	370.00	367.00
Lanificio Rossi . . . . .	1648.00	1642.00
Cotonificio Cantoni . . . . .	360.00	341.00
» Veneziano . . . . .	98.00	95.00
Condotte d'acqua . . . . .	319.00	319.00
Acqua Pia . . . . .	1995.00	1940.00
Lanificio e Canapificio nazionale . . . . .	183.00	182.00
Metallurgiche italiane . . . . .	106.00	102.00
Piombino . . . . .	147.00	147.00
Elettric. Edison . . . . .	658.00	655.00
Costruzioni Venete . . . . .	200.00	180.00
Gas . . . . .	1147.00	1153.00
Molini Alta Italia . . . . .	226.00	227.00
Ceramica Richard . . . . .	297.00	297.00
Ferriere . . . . .	164.00	162.00
Officina Mecc. Miani Silvestri . . . . .	105.00	106.00
Montecatini . . . . .	119.00	122.00
Carburo romano . . . . .	585.00	580.00
Zuccheri Romani . . . . .	73.00	73.50
Elba . . . . .	248.00	240.00

Banca di Francia . . . . .	—	—	3950.—
Banca Ottomana . . . . .	711.—	714.—	—
Canale di Suez . . . . .	5492.—	5448.—	—
Crédit Foncier . . . . .	831.—	819.—	—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
1 Lunedì . . . . .	10.40	25.41	124.22	105.80
2 Martedì . . . . .	100.45	25.42	124.20	105.80
3 Mercoledì . . . . .	100.45	25.40	124.25	105.80
4 Giovedì . . . . .	100.42	25.40	124.20	105.80
5 Venerdì . . . . .	100.42	25.40	124.20	105.80
6 Sabato . . . . .	100.42	25.40	124.20	105.80

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	10 aprile	Differenza
Banca d'Italia ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . L.)	977 892 000 00 — 903 000 000
	Argento . . . . .	92 744 000 00 + 182 000 000
	Portafoglio . . . . .	482 717 000 00 — 16 791 000 000
	Anticipazioni . . . . .	91 857 000 00 — 7 505 000 000
PASSIVO	Circolazione . . . . .	1 423 382 000 00 — 3 079 000 000
	Conti c. e debiti a vista . . . . .	1 18 468 000 00 — 3 765 000 000
10 aprile Differenza		
Banca di Sicilia ATTIVO	Incasso . . . . . L.	70 651 000 + 93 000
	Portafoglio interno . . . . .	70 664 000 + 1 421 000
	Anticipazioni . . . . .	1 375 000 — 657 000
PASSIVO	Circolazione . . . . .	91 950 000 — 1 424 000
	Conti c. e debiti a vista . . . . .	29 451 000 — 281 000
20 aprile Differenza		
Banco di Napoli ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . L.)	205 348 000 00 + 157 000
	Argento . . . . .	16 216 000 00 0 000 000
	Portafoglio . . . . .	154 031 000 00 — 2 246 000 000
	Anticipazioni . . . . .	27 769 000 00 + 146 000
PASSIVO	Circolazione . . . . .	379 614 000 00 — 5 199 000
	Conti c. e debiti a vista . . . . .	52 473 000 00 + 18 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	4 maggio	differenza
Banca di Francia ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . Fr.)	3 280 061 000 — 3 153 000
	Argento . . . . .	849 844 000 — 1 469 000
	Portafoglio . . . . .	1 382 639 000 + 158 543 000
	Anticipazioni . . . . .	628 123 000 — 189 663 000
	Circolazione . . . . .	5 350 231 000 + 139 572 000
PASSIVO	Contocorr. . . . .	753 116 000 + 171 305 000
27 aprile differenza		
Banca Nazionale del Belgio ATTIVO	Incasso . . . . . Fr.	402 265 000 — 2 264 000
	Portafoglio . . . . .	471 277 000 — 14 256 000
	Anticipazioni . . . . .	76 351 000 — 7 416 000
	Circolazione . . . . .	843 135 000 — 13 110 000
	Conti Correnti . . . . .	94 181 000 — 9 811 000
4 maggio differenza <sup>a</sup>		
Banca d'Inghilterra ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	36 505 000 — 382 000
	Portafoglio . . . . .	32 067 000 — 1 904 000
	Riserva . . . . .	25 914 000 + 704 000
	Circolazione . . . . .	2 331 000 + 822 000
	Conti corr. d. Stato . . . . .	14 147 000 + 3 776 000
PASSIVO	Conti corr. privati . . . . .	42 069 000 + 1 189 000
	Rap. tra la ris. e la prop. . . . .	47 90 % + 100
	30 aprile differenza	
Banca Austro-Ungarica ATTIVO	Incasso (oro . . . . .)	1 856 909 000 + 1 043 000
	Argento . . . . .	311 515 000 + 3 569 000
	Portafoglio . . . . .	786 430 000 — 59 192 000
	Anticipazione . . . . .	59 394 000 + 3 569 000
	Prestiti ipotecari . . . . .	299 992 000 — 65 000
	Circolazione . . . . .	2 275 157 000 — 201 378 000
	Conti correnti . . . . .	179 947 000 + 26 855 000
PASSIVO	Cartelle fondiarie . . . . .	297 713 000 + 1 053 000
29 aprile differenza		
Banca Imperiale Germanica ATTIVO	Incasso (Marchi . . . . .)	1 134 820 000 — 40 641 000
	Portafoglio . . . . .	1 014 054 000 — 547 643 000
	Anticipazioni . . . . .	1 12 039 000 — 55 434 000
	Circolazione . . . . .	1 659 092 000 + 99 154 000
PASSIVO	Conti correnti . . . . .	602 785 000 + 41 361 000

	25 aprile	differenza
Banca di Spagna ATTIVO	Incasso (oro Peset.)	412 850 000 + 136 000
	Argento . . . . .	779 738 000 — 2 193 000
	Portafoglio . . . . .	782 087 000 — 1 209 000
	Anticipazioni . . . . .	150 000 000 —
	Circolazione . . . . .	1 710 290 000 + 1 205 000
PASSIVO	Conti corr. e dep. . . . .	469 624 000 + 2 120 000
29 aprile differenza		
Banca dei Paesi Bassi ATTIVO	Incasso (oro Fior.)	131 318 000 + 1 623 000
	Argento . . . . .	26 236 000 — 102 000
	Portafoglio . . . . .	58 196 000 + 7 570 000
	Anticipazioni . . . . .	54 741 000 — 12 300 000
	Circolazione . . . . .	300 243 000 + 19 339 000
PASSIVO	Conti correnti . . . . .	4 164 000 + 444 000
29 aprile differenza		
Banco Associato New York ATTIVO	Incasso (Doll.)	319 050 000 — 5 040 000
	Portaf. e anticip. . . . .	1 359 350 000 + 300 000
	Valori legali . . . . .	76 790 000 + 1 220 000
	Circolazione . . . . .	45 120 000 + 66 000
PASSIVO	Conti corr. e de . . . . .	1 419 540 000 — 7 500 000

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

**Manifattura Pettini « Carlo Clerici e C. ».** (Accomandita per azioni con sede in Milano, Capitale L. 700,000 versato). — Domenica, 30 aprile, nella sede del Collegio dei ragionieri, in Milano, ebbe luogo l'assemblea straordinaria degli azionisti dell'accomandita « Manifattura Pettini Carlo Clerici e C. ».

Presenziavano 21 azionisti rappresentanti in proprio o per procura 6213 delle 7030 azioni costituenti il capitale sociale.

Presiedeva il signor Olinto Pasta. E udite le comunicazioni del gerente signor Carlo Clerici, l'assemblea, datogli atto delle sue dimissioni e ritenuto necessario di modificare la Società in Anonima, lasciando inalterato lo scopo, il capitale, la sede, la durata sociale, procedette alla costituzione della nuova amministrazione con intesa che le deliberazioni prese dall'assemblea in parola diventeranno efficaci ed operative quando entro un mese raccolgano l'approvazione anche di 3900 delle 4067 azioni non presenti.

Vennero nominati amministratori i signori: Camillo Pozzi, ing. Giorgio Dugnani, Carlo Clerici, Eugenio Pasta e rag. Pietro Siebanech.

Sindaci effettivi: dott. Garibaldi Arcellaschi, rag. Giovanni Rava, rag. Remigio Costal e supplenti: Leonardo Peduzzi e Luigi Locatelli.

La Società che costituitasi in accomandita nel 1906 con capitale di 1.000.000 recentemente ridotto a lire 700.000, ora è trasformata in Anonima, prenderà nome di « Manifattura Pettini di Leonate Ceppino già Carlo Clerici e C. », con sede in Milano.

NOTIZIE COMMERCIALI

**Olio di Cotone.** — A Nuova York. Olio di cotone per maggio a 8.35.

**Legumi.** — A Bologna. Fagiolini dall'occhio da L. 40 a 45, fagioli rampicanti da 36 a 39, id. americani da 30 a 31, id. gialli da 21 a 26, id. bianchi da 30 a 32.

**Pelli.** — A Foggia. Bovini grezzi da L. 110 a 130; secchi da 260 a 290. Bufalini con pelo conciatu da 250 a 300. Id. al dettaglio 3 a 3.50 al chil. id. freschi da 80 a 100. Pelli lanute da 200 a 220, tosate da 120 a 150 al quintale.

**Riso.** — A Vercelli. Dobbiamo segnare l'aumento di 50 cent. sui risi Ostiglia, nostrani e bertonni e 75 sui risi sguasciati nostrani e bertonni.

Invariato il resto.

Prezzi ai tenimenti (mediazione compresa).

Risoni: originario L. 21.75 a 22.75, id. originario andante lire 15.75 a 18.75, Ostiglia Vercellese 25.25 a 26.25, nostrano verbellese 24 a 25.75, bertone vercellese 25.25 a 26.25 al quintale.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

FIRENZE, TIP. GALLEIANA - Via S. Zanobi, 54.